

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE
E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Magistrale* in Relazioni Internazionali e Diplomazia

Lo shock petrolifero (1973-1974): l'Occidente e l'OPEC tra
crisi economica e azione diplomatica

Relatore : Varsori Antonio

Laureando : Edoardo Guagnozzi
Matricola N. 1210214

Anno Accademico 2021/2022

Indice

Introduzione	3
Capitolo I	7
Capitolo II	20
Capitolo III	45
Conclusione	58
Bibliografia	61
Sitografia	63

Introduzione

Il petrolio, una risorsa fondamentale per il nostro sistema economico, ha giocato un ruolo sempre più importante negli anni, oggi giorno tutti i governi dei paesi industrializzati del globo si prodigano di aver investito questa o quella somma per lo sviluppo di energie alternative a quello che molti chiamano “oro nero”.

Una volta, più precisamente agli inizi degli anni sessanta era proprio il petrolio a svolgere il ruolo di risorsa innovativa e alternativa all'ormai superato carbone, l'utilizzo massiccio di questa risorsa nascosta sotto i deserti, mari e ghiacciai corrisponde con il periodo storico con più innovazione nella storia dell'uomo fu proprio in quegli anni che l'umanità fece un passo enorme per citare un eroe di quegli anni, un passo enorme a livello tecnologico che ebbe un impatto rivoluzionario sulla vita dei singoli individui.

Quasi tutti nella società dell'epoca sognavano di spostarsi in maniera indipendente, di poter raggiungere i luoghi desiderati in qualsiasi momento, il petrolio permise a tutti i cittadini di ogni classe sociale di sperimentare una libertà mai provata se non dalle classi più abbienti.

Il frigorifero e tutti gli elettrodomestici entrati nel mercato crearono quello che per noi ora è la normalità, il consumismo nacque proprio in quegli anni, vivere e lavorare per poter ottenere oggetti di ultima generazione divenne una sorta di modello da seguire; i mercati sempre più aperti permettevano scambi con una frequenza mai vista, e tutto questo era possibile proprio grazie all'oro nero che spostava gli enormi container da una parte del mondo all'altra con una velocità senza precedenti.

La plastica, una vera e propria rivoluzione per tutti indipendentemente dal reddito e classe sociale di appartenenza, inutile elencare tutti i derivati della grande scoperta dell'ingegnere premio nobel per la chimica Giulio Natta, che nel 1963 rilanciò ulteriormente l'importanza della risorsa nera e viscosa che in quel periodo sembrava essere presente in abbondanza sotto il suolo terrestre.

La vita di tutti cambiò radicalmente grazie all'utilizzo sfrenato di una risorsa che però era presente in angoli della terra dove i governi non rispecchiavano esattamente il modello occidentale di democrazia; fu proprio negli anni sessanta che questi governi si resero conto di non aver sfruttato il potenziale economico di quella che ai giorni nostri è una delle risorse naturali più costose sul mercato, precedenti rapporti coloniali e mancanza di capacità tecnica necessaria per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi legava questi luoghi remoti del mondo alle potenze economiche occidentali, un rapporto di interdipendenza che però favoriva solo uno dei due soggetti lasciando l'altro con poco più di una mancia simbolica per la risorsa data.

Gli anni settanta cambiarono radicalmente il ruolo giocato dai paesi petroliferi che proprio in quel decennio divennero noti alle opinioni pubbliche internazionali come "Petrostate", un termine affibbiato a dei paesi che non producono solo petrolio e che presentano numerosi tratti distintivi, ma quello che saltò all'occhio dell'opinione pubblica internazionale era proprio la presenza di petrolio sotto il suolo di questi paesi, una presenza così ingombrante da creare appunto una categoria di stati che ai giorni nostri sono ben noti a tutti, ma che al tempo molti avrebbero fatto fatica a riconoscerli sulla mappa geografica.

Fu proprio negli anni settanta che gli stati petroliferi, attraverso ad un'organizzazione nata dieci anni prima si presentarono improvvisamente al mondo, OPEC fu come un terremoto che scosse le democrazie occidentali, abituate a consumare energia elettrica in abbondanza, ad utilizzare mezzi di spostamento privati ed elettrodomestici di ultima generazione, i cittadini occidentali nella grande maggioranza dei casi non si erano mai posti la domanda, ma da dove vengono le risorse che consumiamo ?

Il 1973 fu l'anno che rispose alla domanda, improvvisamente paesi mezzi sconosciuti ai più apparivano sui giornali delle economie più sviluppate del mondo, in due anni la mole di denaro che si spostò verso il medio oriente in particolare, era senza precedenti nel ventesimo secolo, i leader dei paesi petroliferi iniziarono ad intrattenere rapporti sempre più stretti con le amministrazioni occidentali, rapporti che hanno comportato

conflitti diplomatici al tempo e conflitti bellici nella storia più recente, tutto per aggiudicarsi l'oro nero al prezzo più basso possibile.

La centralità della risorsa portò un'ondata di nuovi paesi sulla scena internazionale, paesi africani, arabi e dell'America del sud che fino ad allora avevano ricoperto ruoli marginali a livello internazionale si abituarono a partecipare a riunioni e conferenze internazionali con i capi stato più potenti al mondo.

Lo shock petrolifero portò la lente d'ingrandimento del sistema economico internazionale verso nuove lande inesplorate, l'arrivo di denaro e industrializzazione cambiò i petrostati a livello politico, sociale e militare, stati che in alcuni casi erano più simili a villaggi sperduti come gli Emirati Arabi, oggi ospitano alberghi lussuosi e il palazzo più alto del mondo che fungono da centri d'interesse e di associazione per grandi multinazionali e operatori economici di tutte le parti del globo.

Le basi per il cambiamento di molti dei paesi membri di OPEC furono poste proprio negli anni analizzati in questo lavoro, al quale mi sono appassionato a causa dell'evoluzione politica subita dai paesi nel medio oriente che oggi sono tra i paesi più attivi a livello internazionale, i conflitti, cambiamenti e lo sviluppo di questi paesi partì proprio dallo shock petrolifero, un evento che all'epoca oltre che tensioni e crisi politiche portò anche nuovi argomenti sul piatto della comunità internazionale.

L'operato dei paesi OPEC è visto nell'immaginario pubblico come un evento a senso unico, ovvero, un insieme di paesi con affinità religiose e politiche si coalizzarono per alzare i prezzi della risorsa naturale più famosa del mondo danneggiando le economie occidentali e di conseguenza guadagnando quantità ingenti di dollari.

Questo lavoro cerca di spiegare in maniera più dettagliata il perché dello shock petrolifero, da dove è scaturito, e quali sono stati le evoluzioni della scena politica internazionale in seguito alle decisioni prese a tavolino da OPEC, i dialoghi diplomatici tra occidente e medio oriente, le frustrazioni di grandi economie disabitate a doversi adeguare a scelte di paesi poco noti per potenza militare o sviluppo economico, in sostanza i potenti hanno dovuto sottostare ai più "deboli" per ottenere la risorsa che faceva, e tutt'ora fa ruotare il mondo.

Capitolo I

Oil majors e il mercato petrolifero degli anni sessanta

Gli anni sessanta noti anche come “the consumer decade” sono importanti nell’analisi da svolgere, poiché pongono le basi per lo shock petrolifero che arrivò nel 1973, la crisi che si verificò nel decennio successivo può considerarsi tale solo se si guarda lo stato del mercato petrolifero negli anni sessanta.

Dominato dalle “oil majors” (termine che userò per indicare le grandi compagnie petrolifere dell’epoca) il mercato del greggio si presentava assai favorevole per le grandi aziende che potevano estrarre e lavorare la materia pagando una quota denominata royalty, l’equivalente di una tassa su ogni barile di petrolio esportato, il momento favorevole dei primi anni sessanta è caratterizzato da una tassa molto bassa (circa il 10% sul prezzo del petrolio grezzo) se si considera il prezzo di vendita di un barile di petrolio che al tempo era circa 10 dollari al barile.

Dopo gli avvenimenti di metà anni cinquanta con la crisi di Suez e l’intervento di forze militari per garantire l’accesso agli idrocarburi alle principali economie occidentali i paesi produttori di petrolio “non allineati” rendendosi conto del cambiamento politico avvenuto alla fine della guerra mondiale (riluttanza nell’utilizzo delle forze armate) decisero di unire le forze visto il comune interesse nel commercio del petrolio e la diffidenza condivisa nei confronti degli Stati Uniti e Israele nella creazione di un ente intergovernativo destinato a creare diversi grattacapi alle potenze occidentali e alle oil majors, The Organization of Petroleum Exporting Countries meglio conosciuta come OPEC nacque nel 1960 in seguito alla conferenza di Baghdad per volontà dei cinque paesi con più risorse petrolifere del mondo; Iran, Iraq, Kuwait, Arabia Saudita e Venezuela che tentavano con la creazione di un ente intergovernativo di acquisire maggiore potere di negoziazione al tavolo delle contrattazioni con le oil majors e i paesi economicamente più sviluppate.

Per i paesi fondatori di OPEC gli anni Sessanta sono anni di grande cambiamento e occasione per modernizzare le economie arretrate che li contraddistinguono, in Iran sono gli anni della rivoluzione bianca con politiche liberali e progressiste anche per gli standard dell'epoca (suffragio per le donne privatizzazione di aziende pubbliche e altri), in Iraq abbiamo grande instabilità politica con un colpo di stato ai danni del generale Qassim nel 1963 e l'avvento del generale di Arif che s'impose nel 1964 con la creazione di una società petrolifera nazionale nota come INOC prendendo spunto dal governo egiziano di quegli anni, in Arabia Saudita abbiamo invece l'avvento del re Faisal proclamato nel 1964 che aveva come obiettivo quello di diventare il più grande esportatore di petrolio del golfo persico, ponendosi così in concorrenza col vicino Iran ma nutrendo pur sempre rispetto per il paese dello Shah anche grazie ad un comune attrito nei confronti della guida aggressiva irachena che voleva unire il mondo arabo in una lotta senza senso con le potenze occidentali. Come l'Iran anche l'Arabia puntò forte sulla modernizzazione negli anni sessanta e così comparvero i primi migranti (provenienti generalmente da Bangladesh attuale e Pakistan) per sostituire gli arabi nei lavori che richiedevano una manodopera meno qualificata, poco si poteva ancora fare nell'industria degli idrocarburi vista la pesante influenza americana su Aramco l'azienda petrolifera nazionale.

Visti i numerosi cambiamenti auspicati dai leader politici dei paesi esportatori era necessario trarre maggior profitto dalla vendita del greggio in modo da favorire maggiori entrate nelle casse statali visto il pagamento delle royalties da parte delle aziende petrolifere, per aumentare il valore numerico delle royalties sono servite numerose conferenze tra OPEC e i direttori delle principali aziende del settore degli idrocarburi.

Fino al 1963 vi era una sorta di solidarietà tra paesi OPEC che si rivelarono molto uniti nelle negoziazioni del 1962 che rispondevano alle risoluzioni OPEC dello stesso anno volte ad aumentare il valore delle royalties per barile di petrolio (fino a 12,5% sul prezzo del petrolio grezzo), la risposta delle "major" non si fece attendere e nell'agosto del 1963 la controproposta fu di aumentare a circa due o tre punti

percentuali le royalties a patto che non si sarebbe più discusso delle concessioni in favore delle aziende per almeno una decina di anni.

Sembrava tutto pronto per una vittoria del fronte OPEC, invece alla conferenza di Riyadh il 26 dicembre 1963 uno dei paesi fondamentali per la causa dei paesi produttori si tirò indietro dagli accordi presi per via dell'eccessiva pressione ricevuta dallo Shah sia dall'interno dell'Iran che dal governo statunitense, il quale riuscì a persuadere lo Shah con un aumento del 10% della produzione e la garanzia che non avrebbero diminuito in futuro il prezzo del petrolio grezzo (differente dal prezzo di mercato del petrolio consumato dai paesi occidentali).

Così alla conferenza di Riyadh OPEC vive uno dei momenti più bui della sua storia vedendo uno dei paesi fondatori rinunciare ad un accordo che scaturiva da più di un anno di negoziazioni con le major, l'unico aspetto positivo della conferenza del 1963 che si concluse con un nulla di fatto per OPEC è l'ascesa di un dirigente che scriverà la storia del mercato petrolifero, il ministro degli idrocarburi saudita Zaki Yamani.

In seguito alla disfatta del 1963 si tenne un'altra conferenza a Jakarta nel novembre del 1964, in questa conferenza per la prima volta OPEC rischiò di dividersi per sempre senza aver di fatto concluso ancora nulla sullo scenario internazionale, le proposte del consorzio delle major soddisfavano alcuni dei paesi estrattori (Iran, Arabia Saudita, Qatar e Libia) mentre non soddisfavano l'altro gruppo formato da Venezuela Iraq e Indonesia, per arrivare ad una decisione il protocollo OPEC prevedeva l'unanimità che non sarebbe mai arrivata nell'arco di un mese, la decisione finale fu dunque di sospendere le contrattazioni collettive e di avviare dei trattati bilaterali tra singoli paesi, il 1964 fu l'anno dove OPEC rischiò veramente di sparire poiché le visioni tra i due gruppi contrastanti sembravano inconciliabili (il gruppo con a capo i Sauditi e L'Iran preferivano un aumento di produzione piuttosto che un aumento delle royalties mentre il gruppo più piccolo con a capo il Venezuela preferiva un aumento sotto forma di tasse).

Dunque il primo round di negoziazioni tra OPEC e il consorzio delle major ha portato un minimo di vantaggio per i paesi estrattori visto che nel 1964 la proposta delle major fu accettata singolarmente da tutti i paesi ad eccezione del Kuwait che accettò nel 1967, la proposta consisteva nel pagamento delle royalties come previsto dalle conferenze dei due anni precedenti e ad uno sconto sul prezzo all'estrazione del greggio del 8,5% nel 1964, 7,5% nel 1965 e 6,5% nel 1966.

“A hundred million dollars extra a year and more to come is not a bad return on two and a half years argument, even if it is not all OPEC wanted. Oil companies agreed to pay it: but there is no reason why consumers in the west would”.¹

Il bilancio da trarre è dunque negativo per i paesi occidentali, uno su tutto gli Stati Uniti che consumano più della metà del petrolio presente sul mercato negli anni sessanta e il trend era in considerevole aumento così come il prezzo da pagare per ottenere un bene che oramai era la base dell'economia statunitense.

Il discorso è differente per la nuova organizzazione che nonostante le difficoltà aveva ottenuto dei risultati notevoli soprattutto dal punto di vista politico, i vantaggi economici sono notevoli ma imparagonabili a quelli politici, senza averlo capito fino in fondo OPEC negli anni sessanta aveva posto le basi per quello che sarebbe avvenuto nel decennio successivo, era chiaro oramai che la tendenza del mercato petrolifero prevedeva un aumento dei costi per i paesi occidentali e le major e un aumento di ricavi invece per i paesi arabi che rimanevano con 4/5 delle giacenze petrolifere mondiali mentre i paesi occidentali continuavano a necessitare sempre più greggio per sostenere lo sviluppo tecnologico di quegli anni.

Il 5 giugno 1967 partirono da Israele diversi gruppi di aerei da caccia che volando basso e passando dal Mediterraneo riuscirono ad attaccare a sorpresa le forze aeree

¹ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. *The Economist*, January 23 1965.

egiziane distruggendole interamente, nei giorni seguenti la fanteria e i carri armati israeliani occuparono la penisola del Sinai fino al canale di Suez, la Giordania l'ala est di Gerusalemme e le alture del Golan in Siria.

La guerra dei sei giorni segnalò al mondo arabo l'arrivo di una potenza militare senza pari nella regione e diede un colpo durissimo al leader pan-arabo Gamal Abd Al-Nasser che vide il suo ruolo di leader del mondo arabo passare in secondo piano in favore dei nuovi attori delle monarchie moderate che sotto forma di aiuti economici di fatto ricostruirono l'Egitto alla fine degli anni sessanta con circa 400 milioni di dollari annui. Il risultato politico della guerra dei sei giorni è un punto fondamentale di svolta anche per il mercato petrolifero, poiché se è vero che a livello economico la guerra dei sei giorni si rivelerà un'enorme spesa (soprattutto per ricostruire l'Egitto e gestire i profughi provenienti dalla Siria) è vero anche che l'attacco israeliano supportato o comunque non scongiurato dall'alleato statunitense recò un colpo insanabile nel rapporto diplomatico tra USA e paesi del golfo che fino a quel momento era stato un rapporto di favore rispetto agli altri paesi membri di OPEC.

Il mondo arabo che fino ad allora era unito solo per ragioni religiose e linguistiche era ora unito nel risentimento verso il vicino Israele, questo risentimento porterà ad una maggiore coesione tra i paesi arabi di OPEC, coesione che si rivelerà fondamentale per le future negoziazioni con le potenze occidentali, una su tutte gli Stati Uniti che come maggiore sostenitore di Israele e al contempo più grande consumatore di petrolio al mondo si trovava ora in una situazione a dir poco scomoda, dover sostenere un alleato in una guerra e doversi rifornire di petrolio dai sostenitori del nemico.

La guerra dei sei giorni fece riaffiorare un odio che si era sopito solo grazie all'intervento dell'ONU nel 1956 in seguito alla crisi del canale di Suez, l'attività diplomatica statunitense fu fondamentale per evitare uno scontro armato ma quando undici anni dopo Nasser vietò nuovamente il passaggio alle navi Israeliane abbiamo il primo vero fallimento diplomatico degli Stati Uniti nel medio oriente che si rivelerà il primo di molti ma forse il più pesante perché diede il via alle tensioni che

permangono tutt'ora nel Medio Oriente, dedicarsi così pesantemente ad un conflitto inutile come quello del Vietnam aveva frenato la macchina diplomatica statunitense che non si rese conto della straordinaria importanza e dei vantaggi che delle relazioni più intense con i vicini di Israele avrebbero avuto per l'economia americana e delle principali potenze occidentali.

“The Vietnam War's overwhelming ability to consume policymaking oxygen explains this contradiction. The Pentagon did not want to divert resources, Johnson had lost his moral authority with Congress domestically, and there was no interest in playing a military role in the Middle East. Vietnam also distracted the administration, seemingly affecting its ability to respond efficiently to emergencies elsewhere. For instance, when Nasser closed the straits, Israel reminded Washington about Eisenhower's commitments to keep them open, but State Department staffers struggled to locate the relevant agreements. Similarly, Johnson could have pushed the UN to delay the removal of peacekeepers from Sinai, which would have slowed the escalation to war, but the administration made no real effort to do so.”²

Il conflitto passò rapidamente ma gli effetti socio politici nati in seguito agli schieramenti resteranno fino ad oggi, in seguito al conflitto il Regno Unito abbandonò la sua postazione militare a est del canale di Suez mentre in quasi tutti i paesi arabi limitrofi nascevano nuovi movimenti radicali come il MAN fondato da AL-Khatib in Kuwait che univa pan arabismo a socialismo, in Arabia Saudita i dipendenti di Aramco subirono gravi violenze e vandalizzazioni alle loro proprietà mentre in Algeria il presidente Boumediene dichiarava guerra ad Israele, rompeva le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti e si preparava a contrarre una partnership logistica e tecnologica con l'Unione Sovietica in tema di idrocarburi.

Anche in Iraq la situazione peggiorava, poiché l'aria di nazionalizzazione si faceva sempre più intensa con la perdita dei pozzi petroliferi da parte dell'americana IPC in

²www.washingtoninsitute.org LBJ and the June 1967 War: lessons from the American Role, by Dennis Ross, Nicholas Rostow, Michael Mandelbaum, June 9, 2017

favore della INOC azienda precedentemente menzionata creata dal generale Wattari nel 1965, inoltre il anche il governo iracheno decise di interrompere i rapporti con gli Stati Uniti in favore di una partnership logistica e di know how con i vicini sovietici, decisione che porterà a sviluppi sanguinosi per il paese ma non analizzeremo la disputa tra sovietici e statunitensi per l'Iraq in questa sede, sta di fatto che quasi di tutti i paesi OPEC con l'esclusione del lontano Venezuela nutrivano risentimento nei confronti degli Stati Uniti visti come potenza lontana ed imperialista che usa l'alleato israeliano come pedina per destabilizzare il medio oriente, di fronte al risentimento popolare i paesi arabi non potevano rimanere inerti.

Così all'indomani della guerra dei sei giorni i paesi arabi di OPEC (esclusa Iran) decisero di dare un antipasto di quello che sarebbe avvenuto sei anni dopo decretando un embargo delle forniture di petrolio a tutti gli alleati di Israele, fu il primo tentativo di utilizzare "oil as a weapon", l'embargo non nacque come forma di sabotaggio nei confronti delle potenze occidentali ma come sostegno solidale nei confronti dei vicini Egitto, Siria e Giordania ma dopo un breve periodo di soli due mesi l'embargo fu sollevato visto che l'unico risultato ottenuto fu quello di far aumentare le forniture iraniane e venezuelane nei confronti dell'occidente portando dunque solo esiti negativi per le potenze arabe che si vedevano ora strette tra un'opinione pubblica favorevole alla nazionalizzazione e un mercato che li obbliga a mantenere lo status quo, la soluzione a questo difficile dilemma la portò Zaki Yamani per quanto concerne l'Arabia Saudita creando la "partecipazione" un metodo contrapposto alla nazionalizzazione che prevedeva l'inserimento all'interno della fase produttiva del greggio e della gestione dei ricavi di Aramco (al di sotto del 50% sennò sarebbe nazionalizzazione di fatto) placando così la voglia di nazionalizzazione senza compromettere la redditizia partnership con i soci, questo provvedimento del ministro degli idrocarburi saudita si basava sulla sua contrarietà alla nazionalizzazione che secondo lo stesso Yamani avrebbe portato ad una gara di produzione con i vicini arabi provocando la discesa del prezzo del greggio sfavorendo così tutti i soggetti coinvolti.

“So it is clear that nationalization would be a disaster that would hurt all the parties concerned in the oil industry. It would hurt the producing countries immediately. It would hurt the consumers in a long run, because the producers would eventually be obliged to form a cartel.”³

Queste parole pronunciate da Yamani all’università di Beirut si riveleranno profetiche nel decennio successivo ma denotano anche la contrarietà della leadership saudita alla nazionalizzazione almeno fino al 1973 dove saranno altri fatti a far cambiare idea alle alte cariche delle monarchie del golfo, se è vero che la “partecipazione” nasce dalla volontà di non pregiudicare gli equilibri economici per ragioni politiche anche OAPEC (Organization of the arab Petroleum Exporting countries) nasce l’otto gennaio del 1968 per lo stesso motivo, mantenere fuori dalle contrattazioni con le oil major i paesi arabi più radicalizzati evitando così ulteriori discussioni sulla nazionalizzazione delle riserve petrolifere, quello che Yamani considerava un successo per il mantenimento della partecipazione si rivelerà in futuro un propulsore per la nazionalizzazione e questo lo aveva compreso l’Algeria che nel 1968 entrò a far parte di OPEC interpretando le scelte di Yamani come un inizio della ripresa di controllo delle potenze arabe sulle loro risorse naturali piuttosto che un nuovo tipo di gestione delle risorse petrolifere.

OAPEC negli anni seguenti aprì le sue porte anche ad Egitto e Siria e non riuscì a rimanere sulla falsa riga tracciata dall’ideatore Yamani che vedeva OAPEC come : “an Organization dedicated to the proposition that oil affairs should be separated from politics and that the consuming countries, as well as producers, had legitimate interest.”⁴

³ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. Zaki Yamani, “participation versus nationalization a better means to survive”, in Z.M Mikdashi, S.Cleland, I Seymour eds, *Continuity and change in the world oil industry*, Beirut: Middle East research and publishing center, 1970

⁴G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. British embassy, Kuwait, October 1, 1968 in : *OPEC origins and strategy 1947-1973 vol.4 1967-1971*

Il primo vero passo verso un futuro più prospero per i paesi OPEC viene dalla conferenza del dicembre del 1968 a Baghdad, l'organizzazione approvò all'unanimità il "Declaratory Statement of Petroleum Policy", provvedimento che sotto la diretta supervisione del segretario generale Francisco Parra garantiva ai membri OPEC una maggiore consapevolezza nella gestione degli asset degli idrocarburi e forniva anche un freno alle spinte nazionalistiche; il provvedimento introduceva notevoli cambiamenti come clausole di partecipazione per ogni concessione assieme ad un nuovo principio fondamentale per l'industria petrolifera, ovvero, la regola del "changing circumstances" che implica la rilevazione di un territorio dalle facoltà di un'azienda produttrice se il territorio non viene sfruttato a dovere a detta dell'autorità nazionale addetta ai controlli, questo provvedimento diede l'input all'Algeria per l'ingresso in OPEC visti i caratteri di quest'ultimo provvedimento che secondo gli algerini si avvicinava ad un maggiore controllo del territorio nazionale ed apriva la strada ad una supervisione statale dei pozzi petroliferi.

In seguito al provvedimento preso da OPEC nel 1968 gli Stati Uniti non risposero politicamente e lasciarono la questione in mano alle oil major, l'amministrazione statunitense era troppo impegnata a gestire l'afflusso di truppe nel Vietnam che toccò il picco di 550000 unità nel 1969, la gestione del mercato petrolifero non era considerata come un'attività di primaria importanza dall'amministrazione Johnson, il petrolio come risorsa era fondamentale per gli Stati Uniti ma la scoperta di nuovi pozzi sotto il suolo americano combinato ad una diminuzione generale dei prezzi delle materie prime globali portò l'amministrazione Johnson a sottovalutare il problema; anche tra gli esperti e le organizzazioni delle potenze occidentali non vi era preoccupazione sull'andamento del mercato petrolifero tant'è che l'Organizzazione per lo sviluppo economico dichiarò nel 1970 : "There is not reason to fear physical shortage of oil in the period up to 1975- or indeed up to 1980; that barring political interventions, there is unlikely to be any major rise in costs"⁵

⁵ Rudiger Graf, Oil and Sovereignty, Petro-Knowledge and energy policy in the united states and western europe in the 1970s (new york: Berghan, 2018) chapter 6

I paesi occidentali si sentivano distanti dai problemi dei paesi in via di sviluppo e negli anni sessanta importavano beni primari a basso costo per trasformarli in beni da consumo tramite le industrie manifatturiere, la congiuntura economica positiva degli anni sessanta fece passare inosservato il cambiamento nell'industria degli idrocarburi ai governi occidentali che per ora si limitavano a fare da controllore sulle trattative tra OPEC e le oil major, nessuno dunque si aspettava un cambiamento drastico nel prezzo e nella produzione del petrolio nel medio oriente.

Alla fine degli anni sessanta avvengono importanti cambiamenti all'interno di alcuni paesi OPEC tra cui l'Iraq che cambia leader nel luglio del 1968, tramite un colpo di stato militare si insedia al governo il partito Ba'ath del generale Ahmad Hasan Al Bakr che come vicepresidente scelse Saddam Hussein che in poco tempo divenne l'intermediario tra le politiche governative e le aziende che avevano ricevuto concessioni all'interno del suolo nazionale, facile intuire la tendenza verso la nazionalizzazione delle risorse petrolifere vista la natura totalitaria del governo;

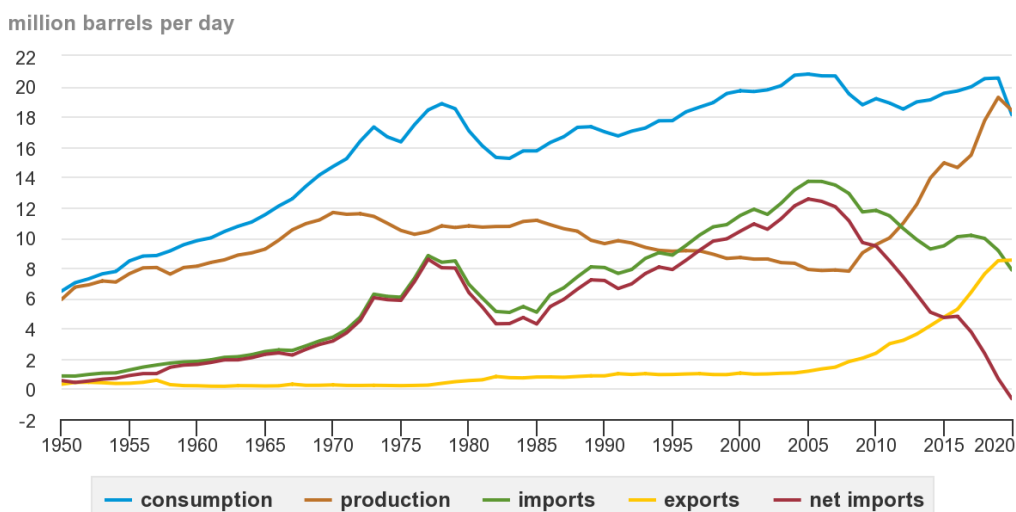
In Libia nel 1969 un gruppo di militari guidati dal colonnello Gheddafi sbaragliò la flebile resistenza della monarchia e costituì un governo militare con a capo lo stesso Gheddafi che in poco tempo si distinse come un leader a dir poco nazionalistico, lo scopo del colpo di stato era di far abbandonare le basi militari straniere e di riprendere il controllo dell'industria petrolifera nazionale assieme a quella del gas in modo da poter sostenere il pan-arabismo del presidente Nasser dichiarandosi aperto alla concessioni di qualsiasi risorsa potesse aiutare la causa araba nel mondo.

Questi due cambiamenti politici importanti all'interno di due paesi OPEC come Iraq e Libia portarono nuovi venti rivoluzionari all'interno delle conferenze dell'organizzazione, i membri più moderati e produttivi come Arabia Saudita e Kuwait non potevano più evitare di trattare il petrolio come una risorsa naturale qualsiasi viste le pressioni dei vicini arabi e il continuo esodo e impoverimento della

popolazione siriana reduce dalla guerra con Israele, nei primi anni settanta dunque la pressione politica si stava introducendo all'interno dei maggiori produttori di greggio del mondo e viaggiava di pari passo con l'aumento dei membri OPEC che nel 1971 fecero entrare un nuovo membro, il primo stato subsahariano a far parte dell'organizzazione fu la Nigeria che desiderava acquisire maggior potere contrattuale con le oil major in fase di assegnazione delle concessioni e pretendeva una partecipazione benché minima all'estrazione del greggio.

Con l'ingresso di questi nuovi attori sul mercato internazionale e grazie alla proliferazione delle leghe plastiche nei primi anni settanta si arrivò a raggiungere prezzi più bassi per il greggio (la scoperta di idrocarburi in Libia e la Nigeria nuovo produttore) dai primi anni sessanta in termini reali il valore di un barile di petrolio era

U.S. petroleum consumption, production, imports, exports, and net imports, 1950-2020



Source: U.S. Energy Information Administration, *Monthly Energy Review*, Table 3.1, March 2021, preliminary data for 2020

passato da 13 dollari a 9 nei primi anni settanta, questa riduzione venne causata dalla scoperta di nuove risorse petrolifere nel mondo e dunque un aumento esponenziale della produzione passando dai 6,9 milioni di barili consumati giornalmente in Europa nel 1964 ai 9,2 nel 1967, stessa cosa negli Stati Uniti e in Giappone dove i consumi passarono rispettivamente da 11,6 a 13,6 milioni di barili al giorno (diagramma in alto definisce l'andamento dei consumi petroliferi) e da 1,5 a 2,5 milioni in Giappone;

questo aumento di domanda fu accompagnato da un aumento ancora maggiore dell'offerta portando così al ribasso i prezzi del greggio (prezzi di mercato), così in basso da influenzare anche il "posted price" (prezzo valido per il calcolo delle royalties descritte in precedenza) come dichiarò un preoccupato Hugo Pérez La Salvia (ministro degli idrocarburi venezuelano) alla conferenza OPEC tenutasi in Algeria nel giugno del 1970 "sooner or later each country would face the fact that realized prices were pulling down the prices that were used for the purpose of taxing".⁶

Assieme a tutti questi elementi va aggiunta la deteriorazione della produzione statunitense come succitato raggiunse il suo apice nei primi anni settanta costringendo gli Stati Uniti ad importare greggio dal medio oriente in quantità maggiori rispetto agli anni precedenti un aumento di circa il 16% sui consumi totali solo nel 1970, unita alla svalutazione del dollaro del 1971 voluta da Nixon per continuare a finanziare la costosissima guerra in Vietnam poneva gli Stati Uniti di fronte ad una situazione scomoda, la necessità di importare un sempre maggior numero di barili di petrolio con una moneta che valeva sempre meno.

La seconda ragione succitata non era solo un problema per gli Stati Uniti che erano gli importatori, ma anche e soprattutto per i paesi esportatori di petrolio che vedevano così deteriorarsi la capacità d'acquisto del dollaro che era la moneta estera della quale i paesi esportatori detenevano la quantità maggiore, si stava erodendo il potere d'acquisto dei governi del golfo e questo problema i rispettivi governi avrebbero trovato una soluzione che spiegheremo nel capitolo successivo.

Dunque, il mercato dei primi anni settanta che si evolve in maniera drastica rispetto al precedente decennio presenta una numerosa quantità di questioni irrisolte ed elementi di preoccupazione, in sostanza si ha un aumento della "dipendenza" dal petrolio arabo da parte di tutte le economie occidentali come sottolineato dal segretario di stato degli Stati Uniti William P. Rogers con un messaggio scritto diretto

⁶ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. NYUAD Library, minutes of the 20th OPEC conference, Algiers June 24-6, 1970.

a Nixon: “Our conclusions are as clear as they are disturbing. Unless present trend are reversed the United States by 1980 Will be producing Little more oil than it produces today...At that time we will be forced to import half our petroleum needs,largely from the Arab States, which contain at least two thirds of the non communist world’s oil reserves. Our NATO allies and Japan are in an even more precarious position.”⁷

L’arrivo di altri attori nel mercato petrolifero (Libia e Algeria) inoltre provocò aumenti di produzione e diminuzione del prezzo di vendita del petrolio che unita alla svalutazione del dollaro nel 1971 erose il potere d’acquisto degli esportatori.

In sostanza da un lato le potenze occidentali sempre più dipendenti dai paesi OPEC per la domanda di petrolio, dall’altra esportatori che nonostante l’aumento di produzione cospicuo non vedono un ritorno economico favorevole a causa della svalutazione del dollaro, se combiniamo questi elementi vediamo come l’unica strategia per evitare di deteriorare le riserve petrolifere senza riscuotere il profitto necessario era la diminuzione della produzione, scenario che descriveremo più avanti e che porterà l’economia statunitense oltre che quelle europee in grande difficoltà e obbligherà i governi di tutte le nazioni industrializzate a contrattare e negoziare per la prima volta nella storia in una situazione di netto svantaggio nel medio oriente.

⁷ <https://history.state.gov/historicaldocuments/frus1969-76v36/d116> FOREIGN RELATIONS OF THE UNITED STATES, 1969–1976, VOLUME XXXVI, ENERGY CRISIS, 1969–197 116. Memorandum From Secretary of State Rogers to President Nixon, Washington March 10, 1972

Capitolo Secondo

Shock Petrolifero : Economia della crisi e rapporti diplomatici

OPEC fino al 1973 era stata in grado di invertire la tendenza del mercato degli idrocarburi in favore dei paesi facenti parte l'organizzazione, i mesi finali dell'anno cambiarono per sempre la storia non solo del mercato petrolifero, anche lo scenario politico e diplomatico del medio oriente non sarebbe più stato lo stesso, se negli anni trattati nel capitolo precedente esistevano frizioni ed incomprensioni tra le potenze occidentali e i paesi emergenti del Golfo Persico e dell'Africa settentrionale lo shock provocato dallo schieramento arabo di OPEC ebbe una risonanza tale da soggiogare l'intero sistema economico internazionale per un periodo di almeno due anni provocando grandi contrazioni dei consumi per le potenze occidentali e grandi profitti assieme ad instabilità politica nel medio oriente e nord africa.

Il 6 Ottobre 1973 gli israeliani si preparavano a celebrare la ricorrenza dello Yom Kippur, durante i festeggiamenti uno schieramento egiziano da sud e siriano da nord lanciarono un'offensiva che riuscì a cogliere impreparate le difese israeliane soprattutto nell'ala est del canale di Suez dove gli egiziani comandati da Sadat riuscirono ad oltrepassare la difesa "impenetrabile" della linea Bar Lev tracciata al termine del conflitto di Suez nel 1967 ristabilendo l'orgoglio arabo perduto nella cocente sconfitta della guerra dei sei giorni; mentre gli egiziani preparavano le loro mosse successive a nord mobilitando la riserva gli israeliani si impadronirono delle alture del Golan scacciando la debole offensiva siriana, con un solo fronte da difendere il 16 ottobre la controffensiva della "IDF" (Israeli Defense Forces) sbaragliò le difese egiziane minacciando addirittura di invadere l'Egitto, si concluse così un altro conflitto in favore dell'alleanza Stati Uniti - Israele, un conflitto rapido ma colmo di vittime che fece arrivare l'odio ai massimi storici nella regione con conseguenze

gravi per tutto il mondo, la spaccatura nata dal conflitto dello Yom Kippur sussiste tutt'ora e non sembra prossima alla risoluzione.

Il 16 ottobre, giorno della controffensiva israeliana coincideva incredibilmente con un incontro di tutti i delegati OPEC che si riunirono nel Kuwait per discutere l'andamento dei prezzi del petrolio grezzo, l'epilogo favorevole ad un aumento dei prezzi del petrolio grezzo non è attribuibile al conflitto poiché la scelta di aumentare i suddetti prezzi aleggiava da mesi e l'incontro era in programma da ben prima dell'inizio dei conflitti arabo-israeliani.

Il giorno dopo si riunirono solo i membri OAPEC (A per marcare il carattere arabo del sottoinsieme interno ad OPEC) che avevano intenzione di prendere un provvedimento che potesse indispettare gli americani filo-israeliani e al contempo sostenere le forze arabe in pieno conflitto; le posizioni discusse furono diverse tra cui l'alternativa irachena che spingeva per tagliare fuori tutte le oil major americane dal golfo e di sospendere tutte le linee di credito in favore degli Stati Uniti e di interrompere i rapporti diplomatici, l'algerino Abdessalam che presiedeva l'incontro derise la proposta irachena definendola impraticabile e radicale a tal punto da condizionare i rapporti non solo con gli Stati Uniti ma con tutte le potenze occidentali alleate, la linea da seguire la dettò il re Faysal che propose un taglio della produzione generalizzato in modo da mettere pressione sull'amministrazione Nixon e su Israele che non cessando il conflitto avrebbe complicato la situazione economica di diversi paesi occidentali.

Il 17 Ottobre del 1973 OAPEC dichiarò un taglio di produzione del 5% che sarebbe aumentato ulteriormente di 5 punti percentuali ogni mese successivo a quello di ottobre affinché le forze israeliane non si fossero ritirate dai territori arabi occupati nella guerra del 1967, inoltre si menzionò che i paesi alleati del mondo arabo avrebbero ricevuto il loro fabbisogno petrolifero in anticipo rispetto alle riduzioni.

I caratteri di questa decisione furono molto vaghi e per certi versi difficili da interpretare vista la differenza tra la visione araba e israeliana di quali parti delle conquiste del 1967 fossero legittime e altre da considerarsi territorio arabo, anche la fine del provvedimento era di difficile interpretazione dato che molti paesi che si consideravano alleati del mondo arabo finirono per essere danneggiati da questo primo provvedimento; il messaggio era però chiaro e giunse a tutte le testate giornalistiche del mondo, con questa prima azione da vero e proprio “cartello del petrolio” anche i consumatori si resero conto dell’esistenza di OPEC e gli interessi arabi a lungo nascosti o sconosciuti divennero materia trattata dall’opinione pubblica internazionale.

Nei giorni seguenti anche Abu Dhabi attraverso al suo ministro del petrolio Mana Al-Otaiba annunciò un embargo completo nei confronti degli Stati Uniti che fino a questo momento non si sentirono minimamente minacciati dai provvedimenti presi da OAPEC, anzi il 19 ottobre il presidente Nixon ordinò un prestito a fondo perduto di 2,2 miliardi di dollari in favore dell’alleato israeliano come gesto di sfida ai paesi arabi in primis e come gesto di solidarietà e supporto incondizionato nei confronti di Israele circondato da nemici e in pieno conflitto.

Il giorno dopo per rispondere al provvedimento americano l’Arabia Saudita annunciò un embargo totale sulle spedizioni dirette agli Stati Uniti e qualche altro paese occidentale tra cui l’Olanda e il Portogallo; l’unico paese tra i membri OAPEC che fino a quel momento si era dimostrato ragionevole nei confronti degli Stati Uniti aveva preso un provvedimento che avrebbe danneggiato l’economia americana ben più del 5% di taglio della produzione annunciato qualche giorno prima; il provvedimento radicale preso dal re saudita originava da una più stretta collaborazione col leader dell’Algeria rivoluzionaria Boumediene che in quegli anni era considerato uno dei politici più prominenti della scena araba visto il suo successo nel conflitto franco algerino, la collaborazione con il leader algerino portò ad una maggiore radicalizzazione del re saudita che fino al 1973 era stato un grande collaboratore e mediatore all’interno di OPEC in favore degli Stati Uniti e vedeva

come conveniente per entrambi il sostegno reciproco attraverso l'utilizzo di Aramco, (azienda nazionale con grande partecipazione americana negli anni precedenti) tuttavia dopo essere stato influenzato dal primo ministro algerino e dopo il supporto incondizionato nei confronti di Israele da parte del proprio alleato il re si schierò più apertamente che mai contro la più grande potenza economica del mondo.

Il 25 Ottobre si arrivò ad un cessate il fuoco anche perché oramai era chiarissimo il risultato che scaturiva dal conflitto, ovvero una schiacciante vittoria per Israele e l'ennesima umiliazione per il mondo arabo che però non fece attendere la sua risposta e meno di dieci giorni dopo il cessate il fuoco i membri OAPEC con l'eccezione dell'Iraq decisero di tagliare di un ulteriore 25% la produzione totale di greggio e unirono a questo taglio tre categorie di "clienti"; i paesi "favoriti" che avrebbero ottenuto tutte le loro importazioni senza considerare i cambiamenti del mese di ottobre, i paesi neutrali che avrebbero ricevuto meno greggio di quello previsto dalle quote precedenti il conflitto e infine i paesi sotto embargo che non avrebbero più ricevuto esportazioni di petrolio del golfo.

Il risultato dei provvedimenti presi per danneggiare gli alleati di Israele non fu esattamente quello sperato dai membri OAPEC, se è vero che molti paesi avevano aderito alla diminuzione della produzione vediamo come altri hanno invece aumentato la loro produzione vedendo l'embargo come un'opportunità per riempire un vuoto presente nel mercato, così Iraq, Venezuela e Nigeria aumentarono la loro produzione sopperendo in parte alla diminuzione delle forniture del golfo, in totale la produzione di greggio proveniente dal golfo persico si ridusse di circa 5 milioni di barili al giorno, una cifra enorme che però viene sminuita dalla produzione giornaliera che arrivava ancora a circa 16 milioni di barili al giorno, va considerato anche che molti dei paesi danneggiati dall'embargo erano paesi considerati alleati dai paesi arabi come il Belgio e la Francia e altri paesi emergenti vicini al golfo mentre il bersaglio principale del provvedimento (Stati Uniti) importava solamente il 6,7% del suo fabbisogno petrolifero dai paesi arabi, fu dunque un provvedimento scomodo da

sopportare ma non decisivo a sufficienza per danneggiare severamente l'economia statunitense.

Pur considerando i punti deboli della strategia OAPEC i provvedimenti presi tra ottobre e novembre del 1973 si possono considerare come dei successi a livello diplomatico e politico, per prima cosa consentì ai governi del golfo di placare le rivolte popolari causate dall'odio verso gli israeliani e l'insoddisfazione per un altro conflitto perso da parte del mondo arabo, inoltre se è vero che la diminuzione della produzione non ha provocato gravi carenze se non per qualche attore internazionale più debole, è vero anche che la diminuzione della quantità di petrolio presente sul mercato contribuì a far salire alle stelle il prezzo del greggio non raffinato e a far preoccupare i governi che vista la salita dei prezzi molto rapida si ponevano anche il problema della scarsità futura del greggio poiché l'aumento di produzione dei membri OPEC non allineati ai provvedimenti dei mesi precedenti (Nigeria e Venezuela in primis) non era sostenibile e questo causò una sorta di paranoia tra i governi occidentali e non solo, anche i consumatori sul finire del 1973 iniziavano a sentire l'effetto delle politiche OAPEC.

I paesi della Comunità Europea il 6 Novembre si spostarono su una posizione maggiormente pro-araba per la prima volta nella storia, con una dichiarazione unanime i paesi della comunità europea denunciarono l'illegittimità delle conquiste israeliane ottenute con la forza nel 1967 e invitavano gli alleati a ritirarsi dai territori acquisiti e di avviare delle trattative per arrivare ad una pace duratura che tenesse in considerazione i diritti della popolazione palestinese.

Il mese successivo quattro delegati arabi si presentarono a Copenhagen per discutere i loro interessi con i leader europei ed ebbe inizio così un dialogo Euro-Arabo che non porterà a particolari svolte e anzi verrà interrotto nel 1978, l'importanza del provvedimento della comunità europea non è il risultato bensì la ragione per cui la comunità si è sentita di dover stabilire un dialogo diretto con gli arabi senza coinvolgere gli Stati Uniti, la comunità era preoccupata per la posizione statunitense

completamente avversa alla causa araba, ciò avrebbe rischiato di coinvolgere indirettamente i paesi europei in quanto alleati degli Stati Uniti;

Dunque menzioniamo questa scelta della CE non tanto per la sua riuscita quanto per far capire lo stato d'animo delle maggiori amministrazioni europee che erano molto più preoccupate per la loro situazione energetica (vista la maggior dipendenza dalle esportazioni arabe rispetto agli Stati Uniti) rispetto alla situazione diplomatica con l'amministrazione Nixon e lo stesso Israele.

Per Nixon e gli Stati Uniti il “tradimento” saudita era un nuovo problema per la politica internazionale del paese già travagliata dalla difficile situazione in Vietnam, (1973 si iniziava già a pensare al ritiro delle truppe dal Vietnam viste le ingenti perdite e il folle costo economico) se è vero che l'embargo in sé non ha danneggiato direttamente gli Stati Uniti lo ha fatto indirettamente visto l'aumento dei prezzi del petrolio provocato dalla carenza del bene sul mercato internazionale, i produttori che avevano assecondato le richieste di aumento di produzione delle major statunitensi avevano deciso di alzare i prezzi visto il momento favorevole, (bisogna considerare che quasi tutti i paesi esportatori di petrolio nel 1973 erano paesi emergenti o appena diventati indipendenti che necessitano di grandi somme di denaro per implementare industrializzazione e servizi elementari) l'amministrazione Nixon si trovava ora in una situazione molto delicata, sostenere il suo più grande alleato nel medio oriente o evitare una crisi energetica senza precedenti.

La situazione spinosa portò personaggi del calibro di Kissinger a ponderare soluzioni militari e a rilasciare dichiarazioni borderline per essere generosi, Kissinger : “ I know what would've happened in the nineteenth century. But we can't do it. The idea that a Bedouin kingdom could hold up Western Europe and the United States would have been absolutely inconceivable. They would have landed, they would have divided up

the oil fields, and they would have solved the problem... that would have been done. And I am not even sure that is so insane. But that obviously we cannot do.⁸

Nonostante la durezza e le conseguenze importanti degli embargo e i tagli di produzione, questi provvedimenti non sono quelli che si associano solitamente al termine “shock petrolifero”, il vero cambiamento nel mercato petrolifero avvenne in seguito con la salita repentina dei prezzi del greggio, se l’Arabia Saudita era il principale artefice dei tagli di produzione il protagonista del secondo provvedimento e probabilmente quello più pesante per le economie occidentali noto come “price revolution” fu lo Shah dell’Iran.

Tra il 22 e il 23 di Dicembre del 1973 si tenne a Tehran una nuova riunione speciale per ridiscutere i prezzi del greggio visti i cambiamenti avvenuti a fine novembre in Nigeria dove una partita di greggio nigeriano era stata venduta a un prezzo record di 16 dollari al barile, le intenzioni del meeting di Tehran furono comunicate attraverso un’intervista del leader politico e spirituale iraniano che al New York Times dichiarò che la popolazione sarebbe aumentata di 25 milioni di individui entro 20 anni e che per sostenere una nazione così popolata era necessario aumentare i prezzi della risorsa naturale trainante per consentire al paese di industrializzarsi e diversificare la propria produzione in modo da evitare la povertà una volta estinta la quantità di greggio presente sul suolo iraniano. (lo Shah prevedeva la fine della risorsa entro 100 anni e l’apice della produzione nel 1977)

In una seguente intervista con Oriana Fallaci lo shah delineò la sua visione sul mondo dell’energia e le sue parole riviste cinquant’anni dopo sono di un’inquietante

⁸ FRUS, Energy crisis 1969-1974, Vol XXXVI minutes of the secretary of state’s staff meeting, Washington, October 26, 1973.

precisione : “ In less than 100 years, this oil business Will be finished. The need for oil increases every day, existing fields are becoming exhausted, and you’ll soon have to seek some other source of energy. Atomic, solar or what not. You’ll have to resort to several solutions, one won’t be enough. For instance , you’ll have to exploit the power of ocean tides with turbines. Or else you will have to dig deeper, seek oil 10000 meters below the seabed or at the North Pole... I don’t know. All I know is that the time has already arrived to take measures, not to waste oil as we always have. It’s a crime to use as we do nowadays.”⁹

Il risultato della riunione a Tehran fu un comunicato burocratico insolito per un’organizzazione come OPEC solita a dichiarazioni da leader politici di altri tempi, i termini dell’accordo raggiunto tra i membri OPEC fu il seguente :

“ Although the findings of the Economic Commission Board, as well as direct sales realized by some member countries, indicated a croce in excess of \$17 per barrel, the Ministerial Committee decide to set government take of \$7 per barrel for the market crude, Arabian light 34 degree API. The relevant posted price for this crude will, therefore, be \$11.651.”¹⁰

Nonostante lo stile freddo del comunicato il contenuto si rivelò esplosivo per il mercato internazionale, era il secondo raddoppio dei prezzi dal 16 ottobre, per addolcire la sostanza del provvedimento preso OPAEC dichiarò una diminuzione del 10 per cento sul rallentamento della produzione e il rilascio della maggior parte delle partite di greggio poste sotto embargo.

Se è vero dunque che il prezzo del greggio aumentò sensibilmente alla fine di dicembre, è importante menzionare che l’aumento del prezzo è frutto di un aumento della quota riservata come “government take” da parte dei paesi arabi e non di

⁹G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. Oriana Fallaci, “The Shah of Iran: An interview with Mohammad Reza Pahlevi, in the new republic, December 1, 1973.

¹⁰G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. NYUAD library, ASC GGC, MC-038, press release n. 18-73, ministerial meeting of the Six Gulf Members of OPEC, Vienna, December 24, 1974.

aumento semplice del prezzo della merce, il prezzo crebbe di 7\$ al barile, una cifra raggiunta tramite la mediazione tra uno schieramento iracheno che chiedeva una cifra vicina agli 8\$ al barile di quota governativa a barile e uno schieramento guidato dall'Arabia Saudita che chiede una cifra più bassa intorno ai 6\$ per non indispettare eccessivamente l'alleato americano, il punto d'incontro trovato dallo Shah fu la fatidica cifra del comunicato, ovvero 7\$ al barile.

L'importanza di questa cifra deriva dalla ragione per la sua scelta, il motivo va ricercato nelle dichiarazioni rilasciate dallo Shah nelle sue interviste prima della riunione a Tehran, ovvero la nuova visione del petrolio come la risorsa più importante del pianeta visti i sempre più numerosi impieghi del greggio soprattutto nell'industria petrolchimica e non una semplice risorsa naturale da bruciare, inoltre la nuova nozione di valore intrinseco del petrolio che si basa sulla sua non rinnovabilità spinse i membri OPEC spaventati dal sovra utilizzo dei propri pozzi petroliferi a chiedere una maggiore quota governativa per barile di petrolio.

Al di là delle ragioni idealistiche di OPEC ogni paese membro aveva la propria ragione per richiedere un aumento dei prezzi, come menzionato dallo stesso leader del paese, L'Iran aveva necessità di rinnovare la sua forza industriale e un forte bisogno di valuta estera per ripagare i debiti contratti nel anni vista la debolezza della moneta domestica, vi era inoltre il programma di riarmo dello Shah da tenere in considerazione, volendosi rifornire di armi di produzione americana era necessaria una grande quantità di petrodollari per non indebolire ulteriormente la bilancia dei pagamenti del paese già fortemente inclinata verso l'estero.

Qualche settimana dopo l'incontro del 22 dicembre i produttori di petrolio del medio oriente si riunirono nuovamente per discutere i prezzi del greggio visto l'aumento dell'inflazione che all'inizio del 1974 ammontava al 14% riducendo l'efficacia dei provvedimenti presi poche settimane prima, un'altra ragione per ridiscutere i termini

degli accordi di Teheran era l'indisposizione da parte dei governi arabi di aver sostenuto indirettamente e direttamente le oil major che tramite un aumento dei prezzi dei beni di consumo derivanti dalla lavorazione del petrolio (indirettamente) e un aumento del guadagno di circa 1,2\$ al barile grazie alla quote ancora in loro possesso della produzione di greggio dei membri OPEC (direttamente) avevano di fatto aumentato i loro profitti a spese dei consumatori dei paesi occidentali e non solo;

Il nuovo obiettivo dei paesi OPEC era dunque di interrompere il rapporto di produzione con le major e di aumentare le royalties per barile di petrolio acquistato così da ridimensionare il ruolo delle major in favore dei petrostatati.

Il problema di questo approccio aggressivo era l'esitazione da parte di uno dei membri fondamentali di OPEC, L'Arabia Saudita che aveva da poco stipulato un trattato bilaterale per fornire petrolio ad un prezzo più ragionevole al suo alleato gli Stati Uniti.

L'unico problema non era il rapporto tra Stati Uniti e Arabia Saudita bensì anche l'aspetto politico ed economico dell'aumento dei prezzi, coloro che si dichiaravano sfavorevoli ad un aumento dei prezzi erano capeggiati dal funzionario di vecchia data di OPEC Zaki Yamani e dagli esponenti sauditi, l'altro schieramento favorevole all'aumento dei prezzi vedeva naturalmente il primo ministro iraniano Amouzegar a guidare lo schieramento.

Il dialogo tra Yamani e Amouzegar verteva essenzialmente su un punto di scontro, il politico saudita vedeva l'aumento dei prezzi di dicembre come esagerato poiché oltre all'aumento sensibile dell'inflazione che erodeva gli effetti dell'aumento dei prezzi vi era da considerare il rischio di un aumento degli investimenti da parte delle potenze occidentali in metodi alternativi per la creazione di energia riducendo così la quota di mercato del petrolio e di conseguenza l'ingresso dei dollari nel medio oriente; Amouzegar replicava a Yamani che sarebbe stato solo giusto aumentare gli investimenti in energie rinnovabili da parte dei paesi occidentali che così facendo avrebbero ritardato l'esaurimento dei pozzi petroliferi del golfo già sottoposti ad un

eccessivo sforzo, l'ambiguità della tesi di Amouzegar è che la sua piega "ambientalista" rischiava di cozzare con il volere dello Shah di aumentare la produzione interna fino a nove milioni di barili al giorno, nonostante ciò le dichiarazioni di Amouzegar alla quarantesima conferenza OPEC fecero trapelare quanto fosse diventato politico lo scontro con Yamani e non più di carattere economico, difficilmente furono dichiarazioni trasparenti ma definiscono bene lo spreco di energia di cui era protagonista la società capitalista occidentale che agli occhi dell'algerino sembravano quasi un affronto alla "nobile" risorsa estratta con tanti sacrifici : "When passing through the famous cities of the highly industrialized countries of the world, and he thought all of them had visited these places, they had no doubt found that the skyscrapers were completely sealed off, it being impossible to open a window; in addition to central heating and air conditioning, there was usually a 24 hour ventilation system. Why, he asked : because it was cheaper to use oil as a fuel to provide this 24 hour ventilation than to have door knob, open windows etc. This he said, was what the affluent societies of the world did if provided with cheap oil and this is what had, indeed, happened over the last twenty five years. They were now awaiting that humanity and posterity would stop the waste of this precious premium natural resource. He, himself, had visited one floor of a skyscraper which had 28 rooms and when he asked what would be if only one room was used, he had been told it was cheaper to have all the lights on than to have the 28 rooms individually wired and switched. The price and the structure of electricity in the most populated city of the world was such that the more electricity used the cheaper it became, therefore, it was better for the firms to have the lights on than off, which explained the waste of energy in the form of electricity along the so-called beautiful avenues, because when one walked at 4 a.m. in the morning all the lights were on, whereas that amount of energy could be used for the production of petrochemical products one hundred years from now. In addition, he continued he saw no reason why they should give away this precious natural resource to those rich countries of the

world, when 60, or even 20 years from now, their children or grandchildren might have to beg for their own energy requirements within their own countries...”¹¹

Nonostante il monologo ambientalista di Amouzegar, il punto vero della discussione tra i due dirigenti OPEC era il cercare di bilanciare un aumento dei prezzi sufficiente da garantire lo sviluppo industriale dei paesi arabi, ma non eccessivo da indispettire le potenze occidentali che investendo su altre risorse avrebbero potuto diminuire la quota di mercato riservata al petrolio; naturalmente dietro le tesi ufficiali vi sono anche quelle ufficiose che vedevano l'Arabia Saudita come rappresentante degli interessi americani e dunque maldisposta ad un aumento dei prezzi che avrebbero leso gli interessi dei loro alleati e l'Iran che invece spingeva per un aumento dei prezzi in modo da finanziare le sue mire espansionistiche e mitigare gli effetti di una disoccupazione dilagante.

Alla fine la risoluzione OPEC si limitò ad un aumento del 2% nelle royalties che oramai erano destinate a scomparire vista la spinta verso la nazionalizzazione delle risorse petrolifere che era oramai imminente tra gli stati arabi. (all'inizio del 1974 in Iraq la produzione era già completamente nelle mani dello stato)

Gli effetti dei provvedimenti OPEC ebbero effetti immediati sulle economie occidentali che si tutelarono per limitare il consumo interno di petrolio, le azioni prese dai governi occidentali variavano da limiti di velocità più stringenti sulle statali e le autostrade alle domeniche che vietavano l'utilizzo degli autoveicoli fino alla divisione pari e dispari delle targhe adottato anche tra gli altri dal nostro paese.

Il governo britannico ridusse per un breve periodo la settimana lavorativa a tre giorni per via della mancanza di greggio e gli scioperi dei minatori di carbone che sfruttando l'embargo petrolifero avevano guadagnato potere contrattuale.

¹¹ Ibidem pg 228

Gli Stati Uniti inventarono una nuova posizione all'interno dell'amministrazione presidenziale, ovvero "the Energy Czar" nella persona di William Simon responsabile per la supervisione dei prezzi della benzina e l'allocazione del carburante all'interno del paese vista la sua scarsità.

La dipendenza eccessiva dagli idrocarburi fu il carburante per innumerevoli canzoni, film e libri nelle potenze occidentali come se i cittadini dei rispettivi paesi non si fossero mai accorti dell'importanza ricoperta dal petrolio fino all'aumento dei prezzi di fine 1973.

A livello internazionale un aumento considerevole di prestigio politico e di risorse finanziarie passavano da ovest al medio oriente, un trasferimento di ricchezza senza precedenti fino a quel momento nel ventesimo secolo, il cambiamento dello scenario internazionale si rivelò così repentino che i governi occidentali non ebbero scelta se non di cambiare temporaneamente le strategie economiche basate sul consumo di idrocarburi che avevano raggiunto un prezzo così elevato da rendere le contromisure occidentali a malapena sufficienti da garantire il fabbisogno industriale di petrolio limitando alcuni prodotti di consumo, una su tutte la benzina per i privati cittadini.

Agli inizi del 1974 il prezzo internazionale del petrolio aveva di gran lunga superato il prezzo del greggio americano per la prima volta nella storia. Questa condizione obbligò l'amministrazione Nixon a cercare una strategia per uscire dal problema o perlomeno limitarne gli effetti; le possibilità si limitavano sostanzialmente a tre metodi d'azione percorribili, la creazione di una specie di consorzio di paesi occidentali volto a contrattare i prezzi del greggio direttamente con OPEC in modo da riportarli in linea con i prezzi del petrolio americano, la riduzione del consumo di petrolio importato possibilmente in combinazione con l'aumento d'investimenti nelle energie rinnovabili, l'implementazione di un controllo sui prezzi per proteggere i consumatori dall'aumento delle bollette e del carburante.

Probabilmente era necessaria una combinazione di questi tre fattori ma l'amministrazione Nixon così come le successive si limitarono a proteggere i consumatori con limitazioni ai prezzi interni e beni offerti a prezzo politico.

Il segretario di stato Henry Kissinger provò assiduamente a costruire un fronte unito per combattere o quantomeno limitare gli aumenti di prezzo del petrolio sul mercato internazionale, cercando insomma di creare un consorzio per sconfiggerne un altro ma le differenze nelle economie e nel volume di petrolio importato dalle potenze occidentali rese l'operazione difficile da praticare, la difficoltà di tale proposizione si evince anche dalle parole usate dal segretario di stato in una riunione con i suoi sottoposti : "We have said it a hundred times and it's bull...- excuse me for using that language. It is, of course, designed to create a united front. That's the only purpose of a consumer meeting. We can waffle around this and we can say elegant things. And of course, we should say it- but, for God Sakes, in a senior group here, let's not kid ourselves. The purpose is to create a consumer group that improves the bargaining power of the consumers..."

I mean we will say all the appropriate platitudes about this not being a confrontation with producers. The fact of the matter is that the only way the consumers can protect themselves against what is a revolution in international finance, in international economics, is to share a common perception and organize it.¹²

L'incontro avrebbe dovuto portare ad una cooperazione tra i paesi consumatori per sviluppare una nuova politica energetica unita in modo da far valere gli interessi di coalizione in una eventuale contrattazione con OPEC, il risultato dell'incontro fu un compromesso tra gli Stati Uniti e le potenze europee, il primo ostacolo agli interessi americani lo portarono i francesi guidati da Georges Pompidou che non videro di buon occhio le intenzioni degli americani che secondo la guida gaullista francese miravano a rafforzare l'alleanza atlantica e a screditare gli alleati arabi con i quali

¹² FRUS 1969-1976 Vol. 36, Energy crisis, doc 273, minutes of the secretary of states's staff meeting, Washington, January 31, 1974.

peraltro la Francia aveva già concluso trattati bilaterali per regolare le forniture di petrolio.

Gli Stati Uniti fecero dietrofront e dichiararono di non essere interessati allo scioglimento dei trattati bilaterali stipulati dalle potenze europee e con il sostegno della Germania Ovest (sostegno ottenuto dagli USA con la minaccia di ritirare le truppe dal suolo tedesco) si arrivò nel novembre del 1974 alla creazione di un nuovo ente con sede a Parigi la IEA “International Energy Agency”, la sede a Parigi fu un modo per gli americani di assecondare i francesi e di mostrare la volontà di cooperare con la comunità europea.

Nel frattempo i paesi occidentali in primis gli Stati Uniti cercarono di deresponsabilizzarsi agli occhi dei loro cittadini addossando tutte le colpe ai paesi arabi per le mancanze delle economie occidentali, la campagna mediatica internazionale sembrava coordinata e mirava a screditare le posizioni di OPEC dipingendoli come sultani avari in cerca di facili guadagni e cercava di dare una spiegazione a tutti i problemi come derivazione dell'aumento dei prezzi del greggio, l'inflazione aumenta ? Colpa di OPEC che aumentando i prezzi del petrolio ha fatto circolare quantità mai viste di dollari sul mercato, disoccupazione in aumento ? Probabilmente il risultato di una recessione causata dall'aumento dei prezzi degli idrocarburi.

La campagna mediatica però glissava sulle scelte improprie o unilaterali del governo americano come la decisione di proseguire il conflitto costosissimo in Vietnam con conseguente svalutazione del dollaro nel 1971 e principale causa per l'inflazione negli Stati Uniti; la campagna mediatica era un tentativo disperato da parte dell'amministrazione Nixon di convincere l'opinione pubblica non solo americana ma anche quella europea che era necessario creare un fronte comune per invertire la tendenza, creare un nemico comune e scaricare tutte le responsabilità su attori esterni era secondo gli americani il miglior modo per unire un fronte disgregato dalle scelte in termini di politica estera.

In seguito all'incontro di Washington menzionato nella pagina precedente altri accordi bilaterali tra paesi occidentali e paesi arabi venivano stipulati, tipicamente questi accordi si basavano sulla fornitura di petrolio da parte degli arabi in cambio di esportazioni di know how e armi verso il medio oriente. Dopo diversi incontri tra il presidente Nixon e il principe Fahd dell'Arabia Saudita anche gli Stati Uniti firmarono un accordo bilaterale nel giugno del 1974, l'accordo prevedeva un invio in Arabia di tecnici esperti nel campo della desalinizzazione delle acque, energia solare, sviluppo dell'agricoltura e infine cooperazione militare; in cambio il principe saudita avrebbe autorizzato SAMA (Saudi Arabian Monetary Agency) ad acquistare una serie di titoli di stato creati ad hoc dagli americani, questo avrebbe permesso al governo saudita di detenere una gran quantità di riserve estere in beni del tesoro statunitensi.

Gli americani si guardarono bene dal coinvolgere il petrolio in via ufficiale nell'accordo avendo nei mesi precedenti fatto da paladino per la creazione di un fronte comune tra i consumatori per opporsi ai membri OPEC, in via ufficiosa però è possibile presumere che in seguito all'accordo bilaterale l'accesso alle risorse petrolifere saudite sarebbe stato più semplice per le major statunitensi.

Da tutte queste manovre diplomatiche fallimentari e non si evince un cambiamento epocale negli affari legati al mondo degli idrocarburi negli anni settanta, poiché se è vero che gli anni sessanta erano stati dominati dagli interessi e dai capitali delle oil major, il decennio successivo si rivelò totalmente differente, erano i governi degli stati sovrani a sedersi al tavolo della negoziazione con i produttori petroliferi, le major erano oramai obbligate ad adattarsi al nuovo scenario internazionale.

Mentre i governi dei paesi consumatori venivano sempre più coinvolti nella diplomazia legata al mercato petrolifero, il capitale legato alla risorsa più ricercata di quegli anni entrò nella lente d'ingrandimento dell'opinione pubblica, specialmente

quella americana volenterosa di fare maggiore chiarezza sul legame tra politica e petrodollari.

Tra il 1973 e il 1976 il senatore democratico dell'Idaho Frank Church si occupò di indagare con una commissione d'inchiesta l'operato delle oil major e degli alti ufficiali della politica americana che avevano partecipato agli affari legati al mercato petrolifero negli anni precedenti. Le sedute del comitato Church venivano trasmesse in televisione ad un pubblico già scosso dagli scandali Watergate e dal deludente risultato della guerra del Vietnam.

Un'apertura del senatore Church ad una delle sue sedute fa capire lo stato d'animo del popolo americano di quegli anni e ci fa comprendere la diffidenza verso enti che operavano segretamente come le oil major statunitensi e i "government officials", che con il loro operato portarono gravi e visibili disservizi al popolo americano : " We are today opening a public hearing into the relationship of the multinational petroleum companies and the US Foreign Policy and whether, and to what extent this relationship has contributed to the energy crisis with which we are all so familiar. That experience now encompasses long lines at local gas stations, confused and daily changing statements by Government officials as to the dimensions, scope, and characteristics of the crisis; major consuming countries, allied to the United States, strike out their own "to cut a deal" with the Arab Governments in what, increasingly has all the characteristics of a mad scramble for the petroleum which come out of the desert sands of the middle east. Above all, there is a pervasive suspicion among the American people of oil companies, Government officials, and, yes the US Congress. Indeed, anyone who has had anything to do with the decisions which affect international oil is today suspect in the public mind.¹³

Le accuse del senatore Church facevano capire lo stato d'animo dell'opinione pubblica nei confronti del "petrocapital", era necessario aumentare i controlli governativi sui rapporti tra oil major e paesi produttori nelle fasi di contrattazione ed

¹³G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. Pg 235 United States congress, Senate committee on foreign relations, subcommittee on multinational corporations, Washington, 1974.

era necessario ridurre la dipendenza dal petrolio medio orientale per limitare le interazioni tra i su menzionati soggetti. Il senatore inoltre scoprì, che nei vent'anni precedenti le major avevano ricevuto sostegni sotto forma di tagli delle imposte (Exxon pagò solo il 6,5% sul profitto lordo e fu la major più tassata, mentre Mobil, la major tassata meno, solo 1,3%) che avevano privato il tesoro americano di una somma di denaro difficilmente quantificabile.

La svolta del 1973 dunque, non portò solamente cambiamenti a livello economico e politico, mise in discussione un intero settore economico, il settore economico fondamentale nel paese più avanzato del pianeta veniva scosso da dubbi e inchieste e per la prima volta nel ventesimo secolo dovette rendere conto ai contribuenti del proprio operato.

Lo shock petrolifero del 1973 non è stato solamente un cambiamento economico e finanziario di enorme portata, fu anche un cambiamento nello scenario politico internazionale soprattutto per i paesi che fino a quel momento erano rimasti a guardare mentre le grandi potenze occidentali e l'Unione Sovietica si spartivano lo scacchiere internazionale, spesso interferendo nelle politiche interne e nelle industrie dei paesi in via di sviluppo.

Uno dei catalizzatori dello spostamento dell'importanza politica verso il "sud" del globo fu il presidente dell'Algeria appena divenuta indipendente, Houari Boumediene che all'inizio degli anni settanta coniò una sua visione economica legata alla nazionalizzazione di tutte le risorse naturali dei paesi in via di sviluppo e di conseguenza anche dei membri OPEC.

L'Algeria che entrò nell'organizzazione dei produttori di petrolio solo nel 1969, ciononostante aveva acquisito grande prestigio politico per la sua incessante e infine vittoriosa guerra rivoluzionaria con la Francia e possedeva un ministro dell'industria e dell'energia molto carismatico e rispettato all'interno di OPEC, il già menzionato

Abdessalam che oltre che essere un esperto del settore degli idrocarburi era anche favorevole ad una visione legata alla nazionalizzazione delle risorse naturali e ad un prezzo più alto per la più preziosa di esse.

La svolta dei primi anni settanta diede la possibilità a decine di paesi che fino a quel momento erano esclusi dallo scenario politico internazionale di poter influenzare l'economia mondiale tramite il potere contrattuale acquisito dai paesi OPEC; i primi anni settanta sono anni dove vennero pubblicate numerose opere letterarie nel terzo mondo, opere che descrivevano le ingiustizie subite dai paesi in via di sviluppo per favorire le economie più industrializzate del blocco occidentale.

Il distacco tra lo standard di benessere del blocco occidentale paragonato a quello dei paesi in via di sviluppo fece arrivare sul mercato numerose opere letterarie provenienti dagli angoli remoti della terra come il bestseller di Walter Rodney uno storico insegnante in Tanzania che scrisse : “African and Asian societies were developing independently until they were taken over directly or indirectly by the capitalist powers. When that happened, exploitation increased and the export of surplus ensued, depriving the societies of the benefit of their natural resources and labour. That is an integral part of underdevelopment in the contemporary sense.”¹⁴

Si potevano trovare centinaia di libri nei primi anni settanta con citazioni come quella appena riportata, alcuni di essi, soprattutto quelli della corrente letteraria sud americana, sostenevano che lo sfruttamento fosse iniziato nel diciassettesimo secolo e che il vantaggio nell' industrializzazione dei paesi occidentali fu ottenuto a spese degli svantaggi presenti nei paesi in via di sviluppo nei primi anni settanta; il contributo dato dal “terzo mondo” sotto forma di manodopera a basso costo e risorse di primaria importanza fu ricompensato agli occhi degli intellettuali del tempo con occupazioni militari, sfruttamento dell'economia, manipolazione della cultura locale e distruzione dell'ambiente naturale.

¹⁴ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. Rodney, *How Europe Underdeveloped Africa* (Nairobi: East African Educational Publishers, 1972)

Questi sentimenti di opposizione al mondo occidentale da un blocco di nazioni consistente in numero erano ben noti ai dirigenti OPEC e ai leader politici dei paesi membri, al G77 (organizzazione dei paesi non allineati che nacque nel 1964 con l'obiettivo di radunare i paesi in via di sviluppo e permettergli di influenzare le politiche del mondo industrializzato; il suo statuto è la carta di Algeri, un altro esempio del ruolo trainante svolto dall'Algeria in politica estera) che si riuniva nelle conferenze UNCTAD mancava il mordente, ovvero la forza economica e diplomatica di far sentire i loro numerosi interessi ai paesi più industrializzati.

Alla trentunesima riunione OPEC tenutasi a Lagos nel novembre del 1972 gli stati produttori si resero conto della necessità di coinvolgere politicamente il terzo mondo in modo da non alienare il suo supporto, ritenuto fondamentale per la presenza di numerosi paesi in via di sviluppo all'interno della stessa OPEC; si discusse in Nigeria della creazione di un fondo per il sostegno delle economie del sud del globo ma le proposte si arenarono per la visione differente che ebbero i diversi membri OPEC sulla composizione finanziaria del fondo e perlomeno nel 1972 si rimase ad un nulla di fatto.

Alla conferenza del marzo del 1973 il delegato venezuelano Pèrez La Salvia fece una dichiarazione che spiega l'esempio dato da OPEC ai paesi del terzo mondo : "It has been stated by UNCTAD, of which they are all members : measures had been proposed and resolutions had been adopted from New Delhi to Santiago de Chile. They had met with the arrogance or the indifference of the developed countries, those same countries that presumed preaching to OPEC members about responsibilities towards mankind. Therefore, Excellencies, while the general clamor of the Third World for fair prices for their exports of raw materials went unheeded, they, in OPEC, through their unity and determination showed the way by securing a fair return for their oil.

They had served effectively as the spearhead for their developing brothers and even now efforts were being made to follow their example with regard to other basic products".¹⁵

Si stavano stringendo i rapporti tra i paesi che Kissinger definirà la “unholy alliance”, ovvero l'alleanza tra i paesi produttori di petrolio e paesi importatori in via di sviluppo, un gruppo di paesi che insieme formavano gran parte delle esportazioni di materie prime nel mondo.

Abbiamo menzionato l'Algeria come catalizzatore di questa rivoluzione politico-diplomatica del terzo mondo, ebbene nel 1973 l'Algeria deteneva contemporaneamente la presidenza (a rotazione) del movimento dei paesi non allineati e il segretariato generale OPEC, nonostante il suo ruolo a dir poco marginale nell'estrazione ed esportazione del petrolio, l'Algeria era riuscita ad ottenere la carica più alta all'interno di OPEC. Nel settembre del 1973, la quarta conferenza dei paesi non allineati si riunì ad Algeri, erano presenti 75 delegazioni con dei capi di governo come Tito, Castro e Indira Gandhi;

Lo scopo della riunione era cercare di convogliare gli interessi economici di paesi che nonostante fossero membri dello stesso movimento, presentavano differenze enormi a livello economico, demografico e politico, i diplomatici algerini operarono in maniera minuziosa e crearono una connessione tra i colpi di stato militari dei primi anni settanta (Allende in Cile fu rovesciato due giorni dopo la conferenza) e la volontà dei paesi industrializzati di controllare la politica dei paesi in via di sviluppo per favorire il mercato internazionale.

La conferenza di Algeri fu una sorta di muro di fumo eretto dai paesi OPEC che riuscirono così a spostare l'attenzione dei paesi non allineati verso la retorica dello sfruttamento dei paesi industrializzati, facendo passare in secondo piano l'aumento repentino dei prezzi petroliferi che in diversa misura stava danneggiando alcuni dei paesi non allineati (molti dei paesi in via di sviluppo ancora non utilizzavano il

¹⁵G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. NYUAD Library, ASC, GGC, MC-038, Meeting of the OPEC conference, Vienna, March 16, 1972.

petrolio in maniera sostanziosa, ma i membri OPEC erano consapevoli che lo avrebbero fatto in futuro e se li sono resi alleati).

I produttori petroliferi erano dunque riusciti tramite l'influenza dell'Algeria e il suo capo di stato Houari Boumediene a preparare uno scenario favorevole alle svolte volute dai paesi membri, ottenendo il supporto del mondo non allineato OPEC era riuscita a non estraniarsi il mondo intero a livello diplomatico, la spinta dei paesi industriali unita a quella dei paesi in via di sviluppo sarebbe stata troppo ingente e avrebbe costretto i produttori di petrolio ad un abbassamento dei prezzi, l'appartenenza ad una coalizione ampia di paesi contribuì a solidificare lo status diplomatico dei membri OPEC agli occhi del mondo occidentale che non poteva contare più sul sostegno del mondo non allineato per esercitare pressioni sui membri produttori di greggio.

L'intensa attività diplomatica algerina e non solo (Venezuela, Arabia Saudita e Iran furono anche coinvolte) preparò lo scenario politico internazionale al rialzo inaspettato ed esponenziale dei prezzi petroliferi, limitando al mondo occidentale la disapprovazione.

Agli inizi del 1974 mentre Kissinger e il suo staff valutavano la fattibilità di una coalizione di consumatori anti-OPEC, i francesi contattarono i paesi produttori di petrolio, i paesi in via di sviluppo importatori di petrolio e le maggiori economie occidentali per organizzare una conferenza di regolazione definitiva del mercato petrolifero che agli inizi del 1974 era nella sua fase di incertezza più acuta. Ancora una volta fu l'Algeria con Boumediene a rispondere all'invito con una controproposta, insoddisfatto della crescente inflazione e della situazione di "sottomissione" delle economie in via di sviluppo inviò questa lettera al segretario generale delle Nazioni Unite : " There can be no doubt that the current international conditions have conferred particular significance upon the joint action of the oil-producing countries, which, in exercise of their sovereignty, are undertaking the mobilization of their domestic resources to place them at the service of development and of the advancement of their populations...

It seems to us that the proposal made by the French Government on 18 January 1974 could be of value if instead of being restricted to the problems of energy alone, it covered all the questions relating to all types of raw materials... in view of establishing a new system of relations based on equality and the common interests of all the States.”¹⁶

La proposta di Boumediene era dunque una riunione speciale delle Nazioni Unite per ridefinire gli equilibri economici tra paesi sviluppati e paesi non allineati, al centro della questione non vi era solo il mercato degli idrocarburi ma di tutti i beni primari da esportazione e non solo, il secondo argomento era la ridefinizione dei rapporti tra multinazionali straniere e paesi con economie poco sviluppate.

La proposta fu accolta dall'allora segretario generale Kurt Waldheim e si tenne nell'aprile del 1974 la “General Assembly on raw materials and development”, alla seduta parteciparono tutti i maggiori delegati OPEC tra cui Amouzegar (Iran) Yamani (Arabia Saudita) Hammadi (Iraq) e lo stesso Boumediene che al momento del suo discorso sulla nazionalizzazione delle risorse naturali e dell'importanza della solidarietà verso il terzo mondo fu accolto da una standing ovation dell'assemblea.

Il meeting terminò il primo maggio 1974 con la dichiarazione della definizione del nuovo ordine economico internazionale (NIEO), una dichiarazione che pose definitivamente la parola fine sullo sfruttamento coloniale delle risorse naturali, furono potenziate le linee dell'informazione per garantire maggiore copertura ai paesi del “sud” che fino ad allora erano praticamente sconosciuti alle reti televisive globali, furono stabiliti benchmark e sistemi di controllo per garantire la stabilità dei prezzi delle materie prime e furono anche regolarizzati i rapporti tra multinazionali e paesi in via di sviluppo, inoltre furono ristrutturati i debiti di numerosi paesi in via di sviluppo e si stabilirono incentivi all'investimento e all'esportazione della tecnologia nei paesi meno sviluppati.

¹⁶ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. Pg 242 dated 30 January from the permanent Representative of Algeria to the UN addressed to the Secretary General.

In sostanza l'assemblea voluta da Boumediene aveva riscosso i risultati sperati, erano stati ridefiniti in modo più equo e chiaro i rapporti tra i paesi non allineati e le economie occidentali ma rimaneva irrisolta la questione del fondo per il sostegno dei paesi in via di sviluppo che avevano ottenuto la promessa di un futuro migliore con l'istituzione del NIEO ma necessitavano di fondi immediatamente per far fronte ai crescenti costi energetici (dovuti peraltro ai provvedimenti presi da OPEC) e alla crescente inflazione.

Una soluzione collettiva non fu mai trovata all'interno di OPEC, ciononostante tutti i paesi membri con l'eccezione di Gabon, Ecuador e Indonesia istituirono dei fondi per il sostegno del terzo mondo, la somma totale a cui si arrivò alla fine del 1974 ammontava a circa 8 miliardi di dollari, non una cifra enorme se si considera il PIL dei paesi produttori di petrolio ma nemmeno da dimenticare se si pensa che supera di gran lunga qualsiasi cifra del OECD (organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) e lo standard di vita non esattamente altissimo dei paesi membri di OPEC.

In conclusione, la strada percorsa da OPEC a livello diplomatico a partire dagli anni sessanta dove non veniva nemmeno riconosciuta come organizzazione ufficiale dalle economie occidentali è notevole se si considera il punto di arrivo, ovvero la creazione del NIEO e il ruolo da leader dei paesi in via di sviluppo svolto dai membri con maggiore peso politico di OPEC, alla fine del 1974 l'organizzazione dei paesi produttori non era più un semplice cartello che si riuniva per discutere i prezzi del greggio con le major, era divenuta un'organizzazione con una marcata ispirazione politica che era riuscita a cambiare il sistema economico internazionale attirando l'attenzione dei paesi occidentali con l'esplosione dei prezzi petroliferi globali.

In sostanza lo "shock petrolifero" portò grandi cambiamenti a livello diplomatico e politico in tutto il mondo, alcuni voluti e altri frutto di interessi maturati e da situazioni comuni dovute al caso o alla vicinanza culturale, sta di fatto che i rapporti tra "nord e sud" del mondo non furono mai più gli stessi dopo il 1973 e questo risultato lo si deve "all'ostruzionismo economico" generato da OPEC e non al solito

attivismo americano che aveva permeato il mercato internazionale fino a quel momento.

Agli inizi del 1975, due anni dopo lo shock petrolifero OPEC sembrava essere uno degli attori internazionali più attivi in assoluto, nonostante ciò negli anni seguenti la situazione era destinata a cambiare e i dialoghi tra nord e sud e tra OPEC e occidente si sarebbero intensificati ulteriormente negli anni seguenti.

Capitolo Terzo

Conseguenze dello Shock Petrolifero

Gli anni che seguirono il vertiginoso rialzo dei prezzi petroliferi furono caratterizzati dal proseguimento del dialogo tra i paesi membri dell'OECD, paesi produttori di petrolio e paesi in via di sviluppo esportatori di materie prime e importatori di greggio.

Tra il 1975 e il 1977 la comunità internazionale visse un periodo di dialogo tra nord e sud del globo senza precedenti nel ventesimo secolo, seppur con risultati limitati, grande riluttanza di tutte le parti coinvolte e con lo spettro del pericolo del rialzo dei prezzi del petrolio grezzo che aleggiava sulle economie occidentali e non.

Agli inizi del 1975 l'amministrazione americana aveva da poco cambiato presidente con l'insediamento del repubblicano Gerald Ford in sostituzione del dimissionario Nixon, (dimissioni obbligate dalla grave crisi politica scaturita dallo scandalo Watergate iniziato nel 1972) nonostante il cambio di guardia, la posizione statunitense sul dialogo con i paesi produttori rimaneva invariata, il Segretario di Stato Kissinger vedeva come unica opzione per uscire dalla congiuntura sfavorevole l'utilizzo della IEA (International Energy Agency) attraverso la quale era possibile accordarsi su dei limiti per le importazioni e il consumo degli idrocarburi;

Il problema della IEA era la sua mancanza di autorevolezza data dall'assenza di un paese come la Francia, membro fondatore della Comunità Europea e soprattutto una delle maggiori economie mondiali con grandi interessi anche a livello petrolifero.

La Francia guidata da Valery Giscard d'Estaing considerava il dialogo con i paesi OPEC un'occasione irrinunciabile per correggere gli squilibri nel mercato provocati sia dal rialzo dei prezzi del greggio ma anche dal fallimento del sistema di Bretton Woods e dalla svalutazione del dollaro provocata dalla politica estera americana; in sostanza i

francesi non si fidavano più degli americani come forza in grado di guidare le economie occidentali in una trattativa con OPEC.

La visione americana figlia del segretario Kissinger e appoggiata dal presidente Ford era di sabotare delle eventuali negoziazioni tra paesi OPEC e membri OECD, i francesi spingevano per un incontro con i paesi produttori, gli Algerini che si ergevano a paladini delle cause del terzo mondo e spingevano per un'altra conferenza con al centro lo sviluppo delle economie più deboli e il mercato delle materie prime, nel frattempo i membri OPEC che sempre più divisi al loro interno, cercando di rimanere al passo con l'inflazione discutevano su altri rialzi dei prezzi, questa era la situazione nell'estate del 1975.

Nel settembre del 1975 si riunirono a Vienna i paesi OPEC per ridiscutere i prezzi del petrolio grezzo, l'Iran propose un rialzo del 15% per sovvertire gli effetti dell'inflazione legata al dollaro, l'Arabia Saudita assieme all'Algeria propose un rialzo più modesto del 5%, dietro la scelta di un rialzo così basso vi erano Yamani e Abdessalam che giustificarono la loro scelta spiegando al contrariato Amouzegar che un rialzo del 15% non sarebbe stato tollerato dalle economie occidentali, che per far fronte all'aumento dei prezzi svaluterebbero ulteriormente le valute di fatto vanificando il rialzo dei prezzi e di conseguenza tagliando fuori ogni possibilità di dialogo per lo sviluppo del sud del globo; (paesi in via di sviluppo, unico sostegno politico per i membri OPEC) il compromesso fu un rialzo del 10%.

Poco dopo la conferenza, i paesi OPEC decisero di proseguire con le opere "filantropiche" creando un fondo per lo sviluppo dei paesi importatori di petrolio che arrivò a un miliardo di dollari, contribuendo con il 2,2% del PIL guadagnarono ulteriore supporto tra le economie in via di sviluppo.

Nell'autunno del 1975 la strategia dell'amministrazione americana basata sulla volontà di non dialogare con i paesi OPEC cambiò radicalmente, Kissinger optò per

la transizione da ostruzionismo a cooperazione, vedendo che oramai era impossibile separare la questione petrolifera con il dialogo nord sud del mondo.

Nel corso della settima conferenza speciale dell' assemblea delle Nazioni Unite nel settembre 1975, Kissinger propose (cosa impensabile fino a qualche mese prima) la creazione di un "compensatory fund" di 5 miliardi di dollari per finanziare l'importazione di greggio nei paesi più poveri importatori di petrolio, l'erogazione dei fondi doveva avvenire tramite istituzioni legate a Bretton Woods come l'IMF (alla fine i beneficiari principali furono la Gran Bretagna e l'Italia).

Un altro successo ottenuto da Kissinger (forse il vero successo da lui voluto) fu la capacità di bloccare le proposte d'investimento verso istituzioni internazionali e di favorire invece, flussi di capitale verso le banche private ed istituti di credito occidentali riciclando i petrodollari tramite prestiti erogati da banche occidentali, tra il 1974 e il 1980 arrivarono a circa 200 miliardi di dollari.

Un numero di fattori differenti spinsero Washington a cambiare strategia e puntare sull'avvicinamento alle trattative : il sentimento anti-americano crescente tra i paesi in via di sviluppo e le leadership europee, (dovuto principalmente alla politica estera statunitense) l'immagine di un paese potente come gli Stati Uniti rovinata dalla guerra in Vietnam e lo scandalo della corruzione nella casa presidenziale, la crescita dei movimenti socialisti e comunisti nel sud dell'Europa, rivoluzione violenta di estrema sinistra in Africa dall'Angola al Mozambico e infine il fallimento della strategia dell'ostruzionismo che non aveva né contribuito ad abbassare i prezzi del petrolio né a dividere la coalizione formata da OPEC e le economie in via di sviluppo. Questa nuova tendenza americana avrebbe portato i suoi frutti a Rambouillet, un castello nella periferia parigina dove si riunivano le sei economie più grandi al mondo per discutere diversi argomenti, tra cui il dialogo tra paesi consumatori e produttori di petrolio.

L'incontro a Rambouillet era stato richiesto dal presidente francese Giscard e il cancelliere tedesco Helmut Schmidt per coordinare l'operato europeo con quello americano e giapponese in modo da evitare ulteriori scossoni protezionisti e trovare una soluzione ad un momento di alta volatilità dei tassi di interesse e grande fermento politico soprattutto in Europa.

Il risultato dell'incontro fu la realizzazione della necessità di una riapertura del dialogo nord-sud attraverso la programmazione di una nuova conferenza sulla cooperazione tra economie industrializzate ed economie più deboli come suggerito dall'introduzione dell'incontro pronunciata dal cancelliere Schmidt : “This summit is designed to deal with economic questions but in a more fundamental sense it springs from the enormous interdependence of our societies and the common values which we share. It can enable us to consolidate our unity in an important moment in our history to convey to our people that we are working together with goodwill and common purpose, and that our countries are politically committed to our mutual well-being. We cannot resolve all our problems, but we can achieve a better understanding of them. And we can resolve to approach them in a manner which reflects our desire to meet our challenges together. By working together in the past we have contributed to an unprecedented period of common prosperity. We have learned that on a broad range of problems--defense, energy, trade, and development aid our individual efforts can only have lasting success if supported by the contributions of all.”¹⁷

Il dialogo tanto voluto da Francia e Germania si riaprì con un incontro a Parigi pochi giorni dopo l'incontro di Rambouillet, la conferenza prese il nome di “Conference for International Economic Cooperation” (CIEC).

La conferenza vide la partecipazione di ventisette delegazioni provenienti da paesi membri dell'OECD (otto) e dai paesi in via di sviluppo (diciannove);

¹⁷ Memorandum of conversation, Rambouillet, November 15-17 1975, <https://www.fordlibrarymuseum.gov/library/document/0314>

Le discussioni si divisero in quattro argomenti con delle rispettive commissioni : energia, materie prime, sviluppo delle industrie e finanza, sia OPEC che IEA furono permessi come osservatori interni alla conferenza.

Se la riunione di Rambouillet sarà la prima e unica tra le principali potenze mondiali prima di venir istituzionalizzata come G7, anche la CIEC in maniera analoga contribuirà al proseguimento del dialogo nord-sud fino almeno il 1979.

Tornando alla situazione interna riguardante i paesi produttori di petrolio, la solita divisione tra chi voleva il rialzo dei prezzi e chi era contrario andava complicandosi, si stava delineando all'interno di OPEC una divisione più netta rispetto a quelle precedenti, i paesi con popolazioni più ristrette e ampie riserve di petrolio erano sfavorevoli ad un rialzo dei prezzi poiché puntavano a massimizzare il guadagno nel lungo periodo con incrementi modesti e gradualmente dei prezzi, i paesi con grandi popolazioni e grandi o medie riserve di petrolio puntavano invece alla massimizzazione del profitto in vista dell'industrializzazione e dell'aumento dell'inflazione. All'interno di questi due schieramenti vi sono Iran da una parte e Arabia Saudita dall'altra che come negli anni dello shock petrolifero non variavano le loro posizioni, con l'Iran sempre favorevole ad aumenti repentini dei prezzi e l'Arabia Saudita volenterosa anch'essa di alzare i prezzi ma sempre senza indispettare gli alleati statunitensi.

Le tensioni tra i paesi arabi di OPEC si manifestarono in parte nel meeting svolto a Bali nel maggio del 1976 dove l'unica cosa su cui OPEC deliberò all'unanimità fu l'allocazione di 400 milioni di dollari per la creazione di un fondo a sostegno dell'agricoltura nei paesi in via di sviluppo (IFAD); il resto dell'incontro si svolse in un clima di dibattito infervorito dalle posizioni iraniane sull'aumento dei prezzi petroliferi, posizioni condivise dagli iracheni e gli algerini i quali fecero notare ai membri OPEC contrari ad un aumento dei prezzi che l'erosione del potere d'acquisto per i produttori di greggio superava il 20% a fronte di un aumento dei prezzi minimo (circa 10% in un anno), ciononostante prevalse la linea sostenuta da Arabia Saudita

ed Emirati Arabi favorevoli al mantenimento della stabilità dei prezzi, la conferenza di Bali sarà solo l'inizio di un lungo anno di conflitto all'interno dell'organizzazione.

Nel dicembre del 1976 a Doha il muro eretto dall'Arabia Saudita crollò sotto la spinta di tutti gli altri membri OPEC, il sovrano del Qatar fece notare che i prezzi dei prodotti importati era aumentato del 110% nonostante la stabilità dei prezzi petroliferi indicando un'assenza di relazione tra l'aumento dei prezzi petroliferi e la crisi economica internazionale.

L'algerino Abdessalam confessò ai delegati sauditi che la loro posizione favorevole alla stabilità dei prezzi era cessata visti gli sforzi minimi fatti dalle potenze occidentali per rispondere alle necessità del terzo mondo e che l'aumento dei prezzi del 15% poteva facilmente essere assorbito dalle economie occidentali, gli iracheni sostennero questa posizione aggiungendo che in occidente le economie mostravano segnali incoraggianti di ripresa.

I sauditi risposero che la stabilità dei prezzi aveva favorito l'allargamento del mercato petrolifero in favore dei membri OPEC garantendo un aumento di 4 milioni di barili giornalieri, aggiunsero inoltre che non vi era nessun segnale di ripresa in occidente e che il congelamento dei prezzi sarebbe dovuto andare avanti ancora per un pò.

I delegati alla fine si accordarono su una cosa, era necessario aumentare il coinvolgimento dell'occidente nello sviluppo del Nuovo Ordine Economico Mondiale. Il risultato della riunione di Doha diede vita a quello che conosciamo oggi con il termine "Doha Split", il termine riguardava la scelta di separare gli aumenti dei prezzi per il petrolio grezzo saudita e degli Emirati Arabi, dall'aumento del greggio di tutti gli altri membri OPEC; undici paesi decisero di aumentare il prezzo da 11,51\$ a 12,70\$ entro il primo gennaio del 1977 mentre Arabia Saudita ed Emirati Arabi avrebbero aumentato il prezzo del loro petrolio grezzo "solo" del 5%.

In seguito al meeting di Doha arrivarono le dichiarazioni del ministro dell'energia saudita Abdul Aziz Al-Turki che infiammarono ulteriormente il conflitto con gli altri paesi OPEC, il ministro disse che la produzione di petrolio sul suolo saudita era una prerogativa che spettava solamente al governo saudita; in risposta a queste

dichiarazioni arrivarono gli inviti a smentire da parte dei delegati degli altri paesi, uno su tutti Abdessalam che accomunò l'aumento della produzione di petrolio ad un tradimento nei confronti dell'organizzazione dei paesi produttori.

I sauditi risposero che con la stabilità dei prezzi petroliferi, avrebbero potuto aumentare la produzione fino a coprire il 45% della produzione totale OPEC.

La posizione saudita in difesa della stabilità dei prezzi e dunque una posizione filo-statunitense può essere giustificata da varie ragioni : porsi come valido interlocutore e alleato per la nuova amministrazione Carter, un modo per scoraggiare lo sviluppo di risorse energetiche alternative, un modo per rallentare i movimenti di sinistra in alcune grandi potenze europee, o infine come modo d'inversione della tendenza in termini di politica estera dopo la morte di Faisal, fautore dell'utilizzo del petrolio come fonte di potere diplomatico.

Fu lo stesso Yamani in un'intervista a "der Spiegel" nel gennaio del 1977 a rendere nota la posizione saudita, dichiarò di essere profondamente preoccupato per la situazione politica ed economica in Europa, soprattutto in Gran Bretagna, Francia e Italia. L'intervista riscosse grande successo tra le stampe occidentali che riempirono di complimenti il ministro Yamani definendolo uno dei pochi delegati ragionevoli all'interno di OPEC e vicino agli interessi delle economie occidentali.

L'intervista ci rivela in realtà che l'Arabia Saudita era probabilmente sotto grande influenza delle potenze dell'OECD ed era stata incoraggiata a mantenere i prezzi stabili da parte delle potenze europee, anche se di questo non vi sono prove tangibili.

Se è vero che l'intervista di Yamani aveva avvicinato l'Arabia Saudita ai paesi occidentali non si può dire lo stesso per l'ambasciatore iracheno d'istanza a Caracas che rilasciò queste dichiarazioni riguardanti la politica dei prezzi saudita : "Why has this country reduced prices? Why has it increased production? There is no rational answer. And do you know why there is none, your Excellency? Because they are not rational people. So what are they, Bedouins, wanderers, illiterate, without culture, products of one of the most barren regions in the world, which apart from petroleum

contains nothing but sand, with a pseudo-economy, devoid of industries, schools, hospitals, and agriculture. Its government is immoral, for all its princes and members of the royal family are animated by a single desire, which is to become millionaires by selling oil.”¹⁸

Le dichiarazioni per gettare fango sugli oppositori del rialzo dei prezzi continuò per tutto il 1977, i delegati con i loro atteggiamenti, personificavano la relazione tra i paesi OPEC nel corso del 1977, le tensioni politiche all'interno dei singoli paesi spingevano i membri dell'organizzazione a perseguire in maniera più immediata gli interessi nazionali creando divisioni all'interno di OPEC che non erano mai state di questa portata nemmeno nel 1964 quando l'organizzazione sembrava all'orlo del collasso.

Nel giugno del 1977 a causa delle tensioni all'interno dell'organizzazione paladina per i diritti economici dei paesi in via di sviluppo cessò il dialogo nord-sud, il risultato fu marginale se si tengono in considerazione le elevate aspettative create dalle dichiarazioni dei membri OPEC, la CIEC sarebbe dovuta terminare nel 1976 ma fu spinta fino al 1977 per far partecipare la nuova amministrazione Carter più aperta ai problemi del terzo mondo rispetto a quella precedente.

Gli accordi firmati il 2 giugno del 1977, prevedevano l'impegno da parte dei paesi industrializzati di investire nel campo delle energie rinnovabili, l'accettazione della necessità della creazione di un fondo per garantire l'acquisto di materie prime ad un determinato prezzo, l'aumento delle risorse investite nel terzo mondo da parte dei paesi OECD per arrivare ad una cifra di un miliardo di dollari per i paesi più poveri, per gli altri paesi in via di sviluppo era facilitato l'ingresso ai capitali occidentali; il tanto atteso fondo comune per l'allocazione di risorse primarie nelle industrie più povere del pianeta era rimasto congelato, un fallimento difficile da stomacare.

¹⁸ G. Garavini, *The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century*, Oxford University Press, 2019. pg 265. Memo, Anàlisis y recomendaciones en relación al Proyecto de Comunicado Conjunto Arabia-Venezolano, presentado por la embajada de Irak en Caracas.

Diversi paesi membri di OPEC avevano ottenuto prestigio internazionale per la loro campagna volta a favorire i paesi meno sviluppati del mondo, i risultati ottenuti però non giustificavano l'impegno intrapreso e ora i membri OPEC già intenzionati ad alzare i prezzi avevano più ragioni per farlo visto il totale disinteresse dei paesi occidentali di assecondare le richieste delle economie in via di sviluppo.

Oltre alle ragioni politiche, il rialzo dei prezzi petroliferi nel 1977 divenne inevitabile per le condizioni in cui versavano i pozzi di Aramco e delle società d'estrazione degli Emirati Arabi che dopo aver significativamente aumentato la produzione interna dovevano gestire i problemi derivanti da un repentino aumento dell'attività nei pozzi stessi che finì per deteriorarli, causando ingenti perdite ad entrambi i paesi.

Viste le condizioni, le resistenze saudite al rialzo dei prezzi terminarono nel giugno del 1977, il prezzo del greggio saudita aumentò del 5%, così come il greggio di tutti gli altri paesi membri, cessava così la suddivisione dei rialzi creata poco tempo prima a Doha.

Con la fine del dialogo nord-sud OPEC tornò a concentrarsi sulla politica di produzione e di mantenimento dei prezzi, le difficoltà erano notevolmente aumentate a causa delle continue pressioni esterne unite dai conflitti interni all'organizzazione, mancava inoltre una chiara e unitaria strategia per il futuro.

Nel Gennaio del 1977 entrò nella Casa Bianca Jimmy Carter, democratico e paladino dei diritti umani si rivelò un insolitamente buona controparte per i paesi OPEC, Il presidente fu molto attento nel gestire i rapporti con l'Arabia Saudita e l'alleanza con l'Iran, l'atteggiamento degli Stati Uniti cambiò anche a causa del cambio di guardia nei ruoli chiave della casa bianca, l'arrivo del nuovo National Security Advisor, Zbigniew Brzezinski risolleò il dialogo trilaterale USA-Europa-Giappone in chiave totalmente nuova, non era più in funzione istruttiva verso i paesi OPEC, bensì un modo per coordinare più efficacemente le strategie da seguire collettivamente per evitare un rialzo repentino dei prezzi petroliferi.

Nonostante le pressioni del partito democratico che avrebbe voluto maggiore fermezza nei confronti dell'Iran e l'Arabia Saudita, il presidente Carter e il suo staff videro un cambio di tendenza nelle politiche internazionali dei paesi del golfo, non erano più delle semplici pedine nelle mani dei sovietici (ammesso che mai lo fossero stati) avevano intrapreso una linea indipendente e andavano trattati con estrema cautela.

Invece di porsi in conflitto con i paesi OPEC, la presidenza Carter cercò di trovare un modo per uscire da quella che sembrava una interminabile inflazione del dollaro, attraverso il trilateralismo su menzionato, la presidenza aveva intenzione di limitare le importazioni di petrolio dal Golfo Persico e di aumentare le esportazioni in modo da arrestare la spirale inflazionistica che aveva colpito la principale moneta mondiale a causa del sovrautilizzo di essa per finanziare le spropositate importazioni petrolifere.

Il ruolo chiave giocata da Germania Ovest e Giappone era quella di adottare strategie economiche espansionistiche in modo da aiutare gli americani ad assorbire le esportazioni; naturalmente per la realizzazione di questo progetto, conditio sine qua non era impedire il rialzo repentino e improvviso dei prezzi petroliferi che avrebbe causato inflazione e protezionismo nelle economie occidentali.

Al summit del G7 di Bonn, luglio 1978, fu deciso che il "deficit spending" tedesco e giapponese avrebbe condotto l'economia mondiale fuori dalla stagnazione e dal protezionismo in cambio di una riduzione d'importazioni di petrolio negli Stati Uniti, riduzione che sarebbe dovuto arrivare a 2,5 milioni di barili al giorno entro il 1985.

Sul finire del 1978, OPEC appariva rallentata rispetto agli anni precedenti, le questioni interne in alcuni dei paesi membri rendevano l'organizzazione più lenta e farraginoso, necessitava una chiara strategia per il futuro e con l'arenarsi del dialogo nord-sud faticava ad ottenere il supporto dei paesi in via di sviluppo che versavano in situazioni più difficili degli anni precedenti con l'inflazione in costante aumento e i prezzi delle materie prime in discesa libera, in aggiunta a questi due problemi vi era l'aumento del debito di paesi già poverissimi in partenza; Nonostante tutte queste

difficoltà il prezzo del petrolio rimase invariato, il tono conciliatorio dell'amministrazione Carter aveva persino indebolito la posizione iraniana che ora si trovava più vicina a quella dei sauditi.

Le parole del presidente Carter che nel 1977 trascorse la vigilia di natale a Teheran fanno intendere i toni conciliatori del presidente che spiegarono il cambio improvviso di strategia dell'Iran che passò alla moderazione :

“The president used the occasion of the state dinner given by the shah in his honor to dub Iran, at the time a reliable U.S. ally, “an island of stability in one of the more troubled areas of the world.” Clicking glasses with his host, Carter attributed the nation’s purported solidity to the shah’s “great leadership,” adding: “This is a great tribute to you, your majesty, and to your leadership and to the respect and the admiration and love which your people give to you.”¹⁹

Iran e Arabia Saudita costituivano ora un muro a sostegno del congelamento dei prezzi petroliferi, la conferenza tenuta a Caracas nel dicembre del 1977 mostrava questo nuovo equilibrio di potere generato dall'abile diplomazia del presidente Carter, nonostante le feroci critiche dei delegati libici e algerini e il boicottaggio alla riunione da parte dei delegati iracheni il prezzo del petrolio rimase invariato.

Alla fine dell'estate del 1978, lo scenario politico del medio oriente subì dei forti scossoni a livello di politica interna ai paesi membri, l'esplosione delle proteste anti-Shah in Iran e le voci su un accordo sponsorizzato dagli americani per favorire la pace tra Israele ed Egitto provocarono grande fermento e instabilità politica nel mondo arabo, l'accordo tra Egitto e Israele avrebbe significato l'abbandono della causa Palestinese, nemmeno un alleato solido come l'Arabia Saudita poteva sostenere una scelta simile e decise di opporsi insieme agli iracheni al trattato di Camp David.

Nella prima parte del 1978 la produzione petrolifera dei membri OPEC si era ridotta di 3 milioni di barili al giorno, questo era dovuto all'arrivo sul mercato di nuovi fonti

¹⁹Carter lauds shah of Iran, Dec. 31, 1977. By Andrew Glass 12/30/2018 11:59 PM EST Updated 12/31/2018 12:02 AM EST, <https://www.politico.com/story/2018/12/30>.

petrolifere, (principalmente dall'Alaska e Messico oltre che dal mare del Nord) alcuni paesi membri guidati dall'Arabia Saudita decisero allora di ridurre la produzione per cercare di rialzare i prezzi, ma mentre si cercava di trovare una strategia comune per tutti i membri esplose l'onda di scioperi in Iran con più di 40mila lavoratori coinvolti e una conseguente riduzione della produzione iraniana di 5milioni di barili al giorno.

Ad Abu Dhabi nel dicembre del 1978 si teneva un'altra riunione straordinaria dei membri OPEC, secondo la commissione economica dell'organizzazione, tra il 1976 e il 1978 il petrolio aveva perso circa il 35% del suo valore in termini di potere d'acquisto, tutti i delegati erano d'accordo che era necessario un cambio dei prezzi repentino per far fronte alla diminuzione del valore delle esportazioni petrolifere e la diminuzione di produzione dovuta alla situazione interna all'Iran.

Il delegato algerino Ghazali propose un aumento del 15% dei prezzi, considerato esagerato sia dall'Arabia Saudita che dagli Emirati Arabi, per evitare ulteriori scontri si decise per un aumento dei prezzi del 10%.

Il risultato della collaborazione e del dialogo tra nord e sud del globo che durò per quasi tre anni si rivelò un fallimento totale, nonostante un rialzo esiguo in termini reali dei prezzi petroliferi nel corso dei tre anni e dunque il successo della politica di Carter non si rilevarono grandi vantaggi per i paesi occidentali, inflazione e disoccupazione rimanevano alte e gli Stati Uniti non riuscirono a sollevare il dollaro e nemmeno a ridurre le importazioni petrolifere dai paesi del golfo.

I paesi OPEC si erano rivelati avidi importatori di prodotti finiti e dunque importarono anche l'inflazione dall'estero, non riuscirono a trasformare le industrie interne attraverso l'ingresso dei petrodollari e non differenziarono a sufficienza la produzione collegando così le sorti del paese all'andamento dei prezzi petroliferi.

I paesi in via di sviluppo non vedevano via d'uscita dalla spirale del debito crescente e dell'abbassamento dei prezzi delle materie prime, ad aggiungersi a tutti questi fattori vi erano le tensioni politiche in Europa, ma soprattutto all'interno dei paesi OPEC,

tutti i segnali portavano al conflitto e non alla cooperazione che si era visti dal 1975 alla fine del 1977.

Nel dicembre del 1978 i prezzi petroliferi ricominciarono a salire, i due anni che seguirono verranno ricordati come il secondo shock petrolifero, nel periodo che va dalla fine del 1978 fino al 1981 è stato caratterizzato da aumenti dei prezzi dovuti a necessità interne dei petrostati, se è vero che OPEC fu la protagonista del rialzo dei prezzi nel 1973, è vero anche che dal secondo shock petrolifero in poi il ruolo di OPEC fu ridimensionato e i prezzi petroliferi cambiavano senza il criterio del 1973, era un “mad scramble” alla ricerca di dollari in cambio di petrolio per soddisfare dei mercati interni in subbuglio per vicende di politiche interne.

Il paese emblematico è l'Iran, che nel 1978 era paladina del congelamento dei prezzi e alleata degli Stati Uniti, nel novembre del 1979 dopo l'occupazione dell'ambasciata statunitense a Tehran cambiò totalmente approccio e diventò il paese che più spingeva per un ulteriore rialzo dei prezzi petroliferi, il suo nuovo presidente Bani Sadri arrivò a definire OPEC uno strumento sotto il controllo degli americani.

In conclusione, gli anni che seguirono il periodo di dialogo della fine degli anni settanta riportarono la situazione indietro di circa sei anni, un nuovo shock petrolifero arrivò nel 1980 e non fu nemmeno provocato da decisioni imputabili a OPEC come organizzazione, gli anni d'oro dell'ente che rappresentava gli interessi di tutti i paesi produttori di petrolio (con esclusione di quelli occidentali) stavano terminando, l'organizzazione continua ad esistere tutt'ora ma la sua influenza non è minimamente paragonabile a quella esercitata negli anni del primo shock petrolifero, le continue scoperte di nuovi pozzi petroliferi in tutte le parti del mondo finirono per limitare il raggio d'influenza dell'organizzazione, la divergenza nelle strategie internazionali dei paesi membri ridusse ancora l'importanza di OPEC, ulteriori scossoni ai prezzi avvennero negli anni anche successivi al secondo shock petrolifero ma le ragioni di questi aumenti non si poterono più imputare all'organizzazione dei paesi produttori di petrolio.

Conclusione

Giunti alla fine di questa analisi è chiaro quali sono stati i motivi che hanno spinto i membri OPEC a provocare quello che venne chiamato in seguito “oil shock”, ciononostante è emerso nel corso del lavoro un aspetto che non è possibile cogliere senza aver studiato a fondo l’argomento.

I paesi occidentali, uno su tutti gli Stati Uniti, furono parzialmente responsabili per le scelte adottate dai paesi petroliferi, l’operato delle oil major negli anni sessanta era possibile grazie all’atteggiamento dei paesi produttori di petrolio che non erano particolarmente interessati agli sviluppi dello scenario internazionale.

Le azioni nel panorama della politica estera di paesi sviluppati come gli Stati Uniti hanno obbligato i paesi produttori ad interessarsi della politica internazionale, accelerando così l’arrivo di un evento economicamente traumatico come lo shock petrolifero.

La svalutazione del dollaro provocata dalle scellerate spese per proseguire la guerra del Vietnam ha appesantito la situazione economica già precaria dei paesi membri dell’OPEC, obbligandoli a loro volta a richiedere un prezzo più alto per il pagamento della risorsa che garantiva loro l’introito necessario a sviluppare l’economia interna.

La scelta di appoggiare Israele con rifornimenti di armi e ingenti somme nel conflitto dello Yom Kippur ha ulteriormente acuito il risentimento dei paesi medio orientali per l’occidente creando un ulteriore presupposto per alzare spropositatamente i prezzi del greggio.

Nonostante i sensazionalismi creati dall’opinione pubblica internazionale, a livello strettamente economico lo shock petrolifero non recò danni irreparabili alle economie occidentali, i provvedimenti presi dai governi OECD aiutarono a rendere più tangibili gli effetti dello shock con le file ai distributori di benzina e le varie soluzioni volte a limitare la circolazione.

Analizzando la questione in modo approfondito permette però di passare oltre i sensazionalismi e ci presenta una situazione economica internazionale che è stata sì aggravata dagli effetti dello shock, ma che era già in condizioni precaria a causa di scelte prese dalle potenze occidentali.

Pensando di avere quasi il diritto allo sfruttamento delle risorse petrolifere i governi occidentali non si occuparono quasi mai negli anni sessanta di regolare in qualche modo il mercato internazionale degli idrocarburi, lasciarono tutto in mano a multinazionali che naturalmente badavano solamente all'interesse aziendale.

Quando nel 1973 la situazione si aggravò a tal punto da venire tolta dalle mani delle major i governi occidentali si accorsero all'improvviso dell'importanza del prezzo del petrolio, da qui appunto deriva il termine "shock petrolifero", un cambiamento che ha colto le potenze occidentali impreparate in una fase economica già sfavorevole.

Se è vero che gli avvenimenti del 1973 hanno provocato grandi grattacapi ai tecnici dei governi sviluppati, è anche vero che hanno anche causato sviluppo, per quanto modesto in paesi che fino ad allora avevano solo partecipato alla scena internazionale esportando materie prime a basso costo e manodopera.

I paesi in via di sviluppo negli anni che seguirono il 1973 fino al 1977 videro per la prima volta dalla colonizzazione, un aumento d'interesse nei loro confronti da parte della scena internazionale, questo fu causato dall'influenza politica dei paesi OPEC, che hanno stretto rapporti con economie più deboli ma anche numerose, per ottenere sostegno politico.

In cambio del sostegno politico, i paesi OPEC portarono sul piatto delle economie più sviluppate, gli interessi del "Sud" del mondo, abbandonato dopo l'ottenimento dell'indipendenza dal "Nord" del globo.

Seppur non ottenendo risultati strabilianti, questo aspetto dei paesi membri dell'organizzazione petrolifera non viene quasi mai menzionato quando si tratta un argomento come lo shock petrolifero. Il sostegno dato dai membri OPEC venne però accolto con freddezza e indifferenza da parte delle economie occidentali che oggi si vantano del sostegno apportato alle economie più deboli del globo

quando, ormai cinquant'anni fa affrontarono un argomento importante con meno impegno e dedizione di paesi che tutt'ora non rispettano i più basilari diritti umani.

Affrontare questo aspetto delle economie occidentali, pone diversi interrogativi su i veri interessi delle potenze mondiali, la povertà estrema in cui versano oggi i paesi che allora venivano chiamati in via di sviluppo forse avrebbero potuto svilupparsi diversamente se le soluzioni proposte da OPEC negli anni settanta fossero state affrontate con la dovuta serietà e attenzione.

Per concludere, lo studio affrontato mi ha permesso di vedere gli avvenimenti del 1973 e le sue conseguenze sotto una lente diversa, in passato affrontando l'argomento con superficialità non avevo colto degli aspetti fondamentali dello shock petrolifero, le ragioni dei paesi OPEC, le mancanze dei paesi occidentali e gli elaborati sviluppi diplomatici di paesi come l'Algeria erano avvenimenti a me sconosciuti.

L'analisi fatta, consente di cogliere aspetti che permettono di inquadrare meglio una situazione di grande interesse personale come lo sviluppo della politica in medio oriente, dopotutto i sanguinosi scontri che si combattono tutt'ora in quella parte del globo hanno posto le loro radici nel periodo esaminato.

Bibliografia

Opere monografiche :

Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXXVI, “Memorandum From Secretary Of State Rogers to President Nixon”, document 116, Energy Crisis, Washington, March 10, 1972, (Washington US Government Printing Office) 2011.

Foreign Relations of the United States, 1969–1976, Volume XXXVI,

“Minutes of the Secretary of States Staff Meeting”, document 220,

Energy Crisis, Washington, October 18, 1973. (Washington, US Government Printing Office) 2011.

FRUS, 1969-1976, Volume XXXVI, “Minutes of the Secretary of States Staff Meeting”, document 273, Washington, January 31, 1974. (Washington, US Government Printing Office) 2011.

Volumi :

Elisabetta Bini, Giuliano Garavini, Federico Romero (eds), Oil Shock. The 1973 crisis and its economic legacy, London, I.B. Tauris, 2016.

G. Garavini, The Rise and Fall of OPEC in the Twentieth Century, Oxford University Press, 2019.

Rudiger Graf, Oil and Sovereignty, Petro-Knowledge and energy policy in the united states and western europe in the 1970s, New York, Berghahn, 2018.

Jussi Hanhimaki, The Flawed Architect. Henry Kissinger and American Foreign Policy, Oxford, OUP, 2004.

Thomas A. Schwarz, Henry Kissinger and American Power. A Political Biography, New York, Hill and Wang, 2020.

Jeremi Suri, Henry Kissinger and the American Century, Cambridge, Harvard University Press, 2007.

Antonio Varsori (a cura di), *Alle origini del presente. L'Europa occidentale nella crisi degli anni Settanta*, Milano, Franco Angeli, 2007.

Sitografia

<https://www.politico.com>

<https://www.fordlibrarymuseum.gov/Library>

FRUS; <https://history.state.gov/historicaldocuments>

<https://www.eia.gov/>